

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XIII - Vol. XVII

Domenica 6 Giugno 1886

N. 631

## LA CONVERSIONE DELLA RENDITA

In questi ultimi giorni il prezzo del consolidato italiano ha raggiunto il valore nominale ed anche lo ha di qualche poco superato; molti periodici hanno affermato che dal 1860 questo fatto avveniva per la prima volta, ma hanno dimenticato che nei primi giorni del gennaio 1885 il consolidato ha pure raggiunto il prezzo nominale e che appunto in quella occasione venne, come ora, parlato di conversione della rendita.

Su tale proposito della conversione, non rammenteremo qui nè le vaghe promesse fatte dall'on. Magliani e poi ripetute dall'on. Depretis, nè gli studi che allora vennero intrapresi dal Ministero delle Finanze sopra un progetto per la conversione del nostro 5 0/0 in 3 0/0, nè la pubblicazione fattane dall'*Economista*, nè infine la discussione che venne ampiamente condotta su quel progetto.

Oggi si manifesta lo stesso fenomeno, cioè che il prezzo del consolidato avendo raggiunto la pari, si annunciano presentazioni di progetti e di offerte per una conversione. Soltanto — ed il fatto è ben naturale dopo quanto è avvenuto per il prestito dei 600 milioni per l'abolizione del corso forzato — si lasciano già intravedere le rivalità dei due mercati, il francese ed il tedesco volendo ciascuno prender parte esclusivamente — s'intende — alla operazione.

Abbiamo letto infatti nell'*Aktionaer* di Francoforte un articolo che combatte la conversione della rendita italiana e pretende che il governo italiano, non potendo fare assegnamento sui mercati di Parigi e di Londra che gli si mostrerebbero ostili, avrebbe iniziate trattative col gruppo delle *Deutsche Bank* di Berlino.

Il *Paris-Bourse* si è esso pure occupato dello stesso argomento mostrandosi favorevole ad una conversione ed indicandone le basi, che cioè il governo italiano offrisse, ai portatori di rendita 4,54 (5 nominale), per ogni 100 lire nominali un titolo 4 per cento netto da imposta, per ogni 95 lire nominali di rendita. Il *Paris-Bourse* crede che questo progetto sarebbe accolto dai portatori e stima l'operazione di facile riuscita.

Ora noi ci crediamo in obbligo di informare i nostri lettori, che, secondo le notizie attendibili che ci sono pervenute, veramente sarebbero state fatte al Ministero delle Finanze delle offerte preliminari per combinare la operazione di una conversione, e tra le altre quella appunto di cambiare il nostro titolo 5 per cento nominale, cioè lordo, in titoli di 4 per cento netto, emessi al 95.

Non possiamo nè vogliamo ora dar conto di tutte le modalità e le condizioni di questa offerta, ma crediamo piuttosto nostro dovere verso il pubblico di esaminare gli effetti che l'attuazione di un simile progetto porterebbe al bilancio, non solo perchè la discussione se vuol farsi non rimanga sul vago, ma perchè anche il paese non si faccia illusioni credendo che una simile operazione valga a produrre miracoli finanziari. Cereheremo in questi calcoli di essere semplici quanto è possibile e di presentare molto chiare le cose.

Nell'ultima situazione del debito pubblico era annunciato che al 31 marzo dell'anno corrente il nostro debito consolidato 5 0/0 saliva alla somma di capitale nominale di L. 8,829,579,588 sul quale, tenendo conto della ritenuta che rimane nelle casse dello Stato e che riduce il saggio dell'interesse solo al 4,54 0/0, lo Stato paga effettivamente una somma di interessi eguale a L. 383,102,945,62. Se la conversione avvenisse al saggio del 4 per cento netto, lo Stato, per lo stesso capitale, dovrebbe pagare l'interesse annuo di L. 353,183,183, e perciò tra l'attuale interesse di L. 383,102,945 e quello dopo la conversione di » 353,183,183

vi sarebbe un risparmio di L. 29,919,762

Ma viene proposto che il nuovo titolo di rendita 4 per 0/0 sia emesso al prezzo di 95 lire, il che vorrebbe dire che per convertire tutte le L. 8,829,579,588 di 5 0/0 bisognerebbe emettere un capitale nominale di L. 9,271,058,567 sul quale bisognerebbe pagare l'interesse netto del 4 per 0/0, il che corrisponde alla somma annua di L. 370,842,342. Si avrebbe quindi come risultato del bilancio che, dopo la conversione, mentre il servizio degli interessi oggi è fatto colla somma inscritta in bilancio di . . . . . L. 383,102,945 dovrebbe esser fatto con quella di » 370,842,342 quindi un risparmio di . . . . . L. 12,260,605

Noi non ci domanderemo certamente se valga la pena di andar incontro, in un paese economicamente non forte, ad una perturbazione quale potrebbe essere quella di una conversione per portare un sollievo al bilancio di circa 12 milioni ed un quarto; ognuno è al caso di apprezzare la cosa di per se. Ma richiamando alla mente dei lettori gli articoli che sulla conversione abbiamo pubblicati nel 1885<sup>1)</sup> ripetiamo che non bisogna farsi illusioni: — o bisogna aspettare che la rendita salga e si consolidi verso il prezzo di 110; — o per ottenere un sensibile sollievo

<sup>1)</sup> Vedi *L' Economista* N. 565 e 562.



nel bilancio bisogna convertirla in 3 per 0,0, accrescendo il debito capitale. Il dilemma da noi posto qualche mese fa si rende sempre più stringente.

Una conversione veramente proficua al bilancio e senza aumento del debito capitale non si potrebbe ottenere se non quando la rendita fosse salita verso il 110, come appunto dicevamo nei nostri citati articoli, ed a quel prezzo fosse consolidata.

Crediamo del resto che oggi ogni discussione in proposito, quando non si voglia adottare il progetto di conversione in 3 0/0, il che, come nel 1883, noi non suggeriremmo, sia prematura e convenga innanzi tutto analizzare con molta cura la situazione nostra.

Il nostro 3 0/0 oggi ha un prezzo che sale oltre al 66; analogamente il prezzo del 5 0/0 lordo dovrebbe essere di circa 112, (tenuto conto della differenza di godimento) mentre non arriva a 101, ed il 4 0/0 netto dovrebbe avere un prezzo di 101 in rapporto al 3 0/0, mentre si proporrebbe di emetterlo a 95. Riconosciamo che l'alto prezzo del 3 0/0 è dovuto alla scarsa sua quantità ed alla remotissima possibilità di una conversione, cause che ne fanno un titolo ricercatissimo, ma non sarebbe strano di accettare un titolo ad un prezzo di 6 punti inferiore a quello di un altro titolo già quotato? E ad ogni modo il fatto che il 5 0/0 a paragone del 3 per cento rimane indietro di 11 punti non è degno di attenzione e non ci mostra che il nostro consolidato non ha ancora presa una posizione ferma, solida e proporzionale agli altri titoli nostri? E non è in pari tempo da meditarsi la politica finanziaria degli altri Stati che hanno creduto conveniente di creare tanti titoli, diversi per interesse, ammortamento, godimento ecc.?

D'altra parte, che cosa è avvenuto da due mesi nella situazione finanziaria del nostro paese che autorizzi il pubblico ad una maggiore fiducia? Nulla affatto; il gettito delle imposte viene in buon punto coi suoi aumenti per sanare in parte le conseguenze degli errori commessi nell'ultimo anno, ma gli uomini che sono al Governo e che probabilmente resteranno, non offrono garanzie di aver fatta provvista di quella energia, di cui si mostrarono mancanti, per resistere alle eccessive domande di sgravi e di nuove spese di Parlamento.

L'aumento adunque del nostro consolidato nella quotazione delle Borse non è dovuto a cause intrinseche che rispondano a migliori condizioni economiche e finanziarie dello Stato e del paese, ma a cause estrinseche, cioè alle condizioni generali del mercato finanziario. E non crediamo che su quelle basi, le quali per loro natura sono oscillanti, mutevoli e molto spesso artificiali, si possa intavolare una seria discussione sopra un progetto di conversione.

Ecco perchè crediamo, giacchè — e non ce ne lagniamo — il progetto da noi pubblicato nel 1885 venne messo a parte, crediamo che il solo ufficio che oggi spetti al Ministro, se vuol riacquistare quella fiducia e quella gloria di cui altra volta godeva, deve esser quello di profittare delle buone condizioni attuali del mercato per produrre quelle cause intrinseche, le quali sole possono fissare la rendita ad un prezzo superiore alla pari. Consolida il bilancio facendo entrare in esso tutte le partite che ancora oggi vi sono escluse, saldi i debiti verso la cassa militare, la cassa pensioni, e verso le pas-

sate gestioni ferroviarie; negli ogni spesa od ogni sgravio non necessario in modo assoluto, ci presenti un avanzo di qualche diecina di milioni e la conversione si imporrà da se con vero beneficio del bilancio e sarà utile con qualunque sistema.

## I PROVVEDIMENTI LEGISLATIVI PER LA PELLAGRA

La Direzione generale dell'Agricoltura si occupa da qualche tempo con molta cura della pellagra, della sua etiologia e dei rimedi che si possono mettere in opera per combatterla. Ha pubblicato quindi in questi ultimi anni alcuni volumi su *la Pellagra in Italia*, dai quali si possono desumere molti dati sulla diffusione del morbo pellagroso, nonchè copiose notizie sui provvedimenti attuali e su quelli proposti<sup>1)</sup>.

I nostri lettori sanno che non è nostra abitudine di esagerare negli apprezzamenti dei fatti, siano essi ottimisti o pessimisti. Se, adunque, crediamo di poter asserire che la pellagra, la quale colpisce circa 100,000 persone sparse in quasi metà del nostro paese, ha pure una certa gravità, i lettori non devono credere che a riconoscere questa gravità ci spinga nessun sentimentalismo morboso. Gli è che questa malattia trae la sua origine da speciali condizioni economiche e non viene direttamente da cause fisiche, gli è che essa è determinata, per quanto la scienza ha finora potuto accertare, dall'uso della alimentazione più che cattiva, guasta, col concorso di altre circostanze, precipua tra le quali le abitazioni malsane. A vero dire se molti convengono nell'ammettere queste due cause della pellagra, l'ultima parola in proposito non è però ancora stata pronunciata dalla scienza e una cura efficace del male è forse ancora ben ardua cosa.

Nondimeno il Ministero dell'Agricoltura ha fin dal 1881 formulato due progetti di legge uno *per diminuire l'uso del granturco guasto*, l'altro per le case coloniche, le aie e l'acqua potabile nelle campagne. Intorno a questi due progetti il Ministero ha raccolto una serie di osservazioni, pareri, notizie onde poter modificare ove occorra i provvedimenti proposti.

Ora le risposte e le critiche fatte dai Comizi agrari, dalle Deputazioni provinciali e da numerosi altri corpi morali, formano un complesso di osservazioni sulla materia invero assai prezioso. Ma è anche nel tempo stesso una prova di quanto andiamo da un pezzo asserendo, della scarsissima preparazione cioè con cui si formano le leggi. L'on. Ministro, certo con un intento filantropico, ma con criteri forse poco ponderati, ha formulato due progetti di legge, condannabili sotto più punti, ma ad ogni modo riconosciuti da più parti e tutte competenti come insufficienti o inefficaci, pur essendo lesivi della proprietà. Ma converrà anzitutto accennare brevemente allo scopo e alle norme proprie a ciascun progetto.

Cominciamo da quello tendente a diminuire l'uso del granturco guasto. Non è permessa la vendita del granturco, per uso di alimento dell'uomo, quando non sia essiccato, nei comuni forniti di essicatoio, o

<sup>1)</sup> *La Pellagra in Italia* negli Annali di Agricoltura vol. 18, 44, e 109 della serie seconda. Roma, Eredi Botta.



sia riconosciuto immaturo, guasto od avariato. Parimenti è proibito che il granturco nelle dette condizioni sia distribuito o somministrato sotto qualsiasi forma di beneficenza, salario, anticipazione, compenso a i lavoratori, coloni, fittaiuoli, opranti, giornalieri, dipendenti od altri; mentre è pure vietata la macinazione del granturco guasto da servire per alimento dell' uomo. I comuni delle provincie dominate dalla pellagra possono essere obbligati a riunirsi in consorzi per la costruzione e l' uso comune di un essiccatoio.

Seguono le penalità per le trasgressioni a queste norme e le disposizioni per l' esecuzione della legge.

Il progetto è semplice, ma ciò non toglie che molti e gravi appunti gli siano stati fatti. Anzitutto è necessaria la legge? Non parrebbe davvero quando si rifletta che il Codice penale o le leggi di polizia sanitaria contengono già disposizioni che regolano questa materia. Lo stesso Ministro lo avverte quando dice: « in massima, ciò che con i provvedimenti da noi ideati si propone, ha fondamento anche nelle leggi attuali; però è generale l' opinione che il modo, onde a coteste leggi si deve dare effetto non risponde compiutamente all' importanza di esse, di guisa che le disposizioni della legge in vigore trovano poca e scarsa applicazione ». Gli articoli 416, 543 e 688 n. 9 del Codice penale comminano pene varie contro il venditore di commestibili di vini, spiriti ecc. che siano atti a nuocere o diventino tali col mescolarli a cibi, a bevande; e contro chiunque con intenzione di nuocere abbia somministrato ad alcuna persona commestibili, bevande od altre sostanze atte a produrre grave sconcerto alla salute. Che queste norme siano state raramente applicate al caso della pellagra non vi è dubbio alcuno, ma non ne risulta ancora la loro assoluta inefficacia. Il male è piuttosto che l' applicazione della legge non è stata invocata dalla parte interessata, il che si comprende date le condizioni della classe agricola che avrebbe dovuto farlo; ma questo ci prova che se vi è un difetto nel sistema è appunto quello di non conferire al rappresentante della legge quella iniziativa che il rispetto alla legge e l' osservanza sua appunto richiederebbe. Comunque, se la legislazione vigente riesce illusoria, quella preconizzata dall' on. Ministro non avrebbe effetto più utile.

Citiamo alcuni pareri: il sotto prefetto e il Comizio Agrario di Gallarate, pur dichiarando che lo schema di legge se attuato ed osservato, gioverà indubbiamente nel riguardo della salute pubblica, mostransi esitanti nell' ammettere che cotesta legge, di tanta dispendiosa esecuzione, varrà anche solo a restringere la diffusione della pellagra ed a scemare i funesti suoi effetti, non essendo ancora esclusa dalla scienza l' opinione di coloro che non ritengono il *mais* guasto uno dei generatori della pellagra. Alla Deputazione provinciale di Lucca sembra che il progetto non sia abbastanza studiato nei suoi risultati pratici; il Comizio agrario di Lecco trova nel progetto disposizioni economicamente inattuabili nello stato presente della proprietà fondiaria e persino in qualche parte lesive del diritto di proprietà. E di queste opinioni contrarie in massima al progetto se ne potrebbero citare molte altre, senza dire poi che ad ogni singolo articolo furono fatte obiezioni gravissime.

Il secondo provvedimento legislativo per combattere la pellagra riguarda le abitazioni rurali, le aie e le

acque potabili. Per quanto l' etiologia del morbo pellagroso sia ancora incerta, pure è facile comprendere che i tuguri umidi, angusti, mal difesi, e le acque infette non possono che cooperare allo sviluppo della malattia e esserne triste incentivo.

Il ministro ha quindi pensato di porvi riparo, ma trovandosi di fronte a una questione assai complessa che involve principi supremi di ordine e di rispetto ai diritti dei privati ha voluto seguire una via di mezzo, la quale, se prova che l' animo suo rifugge dalle misure arbitrarie, è un indizio anche che in tali materie l' opera diretta, se non vuol offendere i diritti altrui, è vana e dannosa. Con i provvedimenti ideati non si prescrive infatti al proprietario di costruire una comoda e salubre casa colonica, di aprire pozzi per buone acque potabili, ma si prescrive che non possa un tugurio, una catapecchia mal costruita, umida, essere destinata a case di contadini. Spetta al proprietario di avvisare il modo di rendere abitabili le case stesse e se egli userà, contro il divieto, delle case coloniche, delle aie, dei locali di deposito pel *mais* in condizioni igieniche dannose, sarà punito con la multa di lire 51 estensibile fino a 500 lire.

Anche questo secondo progetto di legge è stato fatto oggetto di serie critiche. Così il consorzio agricolo di Reggio nell' Emilia non è favorevole alla legge speciale e opina che si possa provvedere ai bisogni locali aggiungendo pochi articoli ai regolamenti che hanno tutti i Comuni per la tutela della pubblica igiene. Secondo l' opinione del Consiglio sanitario circondariale di Bobbio, il disegno di legge presenterebbe per i proprietari di case coloniche molti inconvenienti e tali da consigliare l' adozione di un sistema del tutto diverso, di obbligare cioè i proprietari stessi ad introdurre nei fabbricati *graduali* miglierie, tanto nel caso in cui si trattasse di nuove costruzioni, quanto nell' altro di modificazioni alle esistenti.

Anche per questo progetto ad ogni singolo articolo sono state fatte proposte di aggiunte e di modificazioni, od obiezioni gravi, o sollevati dubbi. Nel complesso quindi i due progetti escono dalla prova subita in condizioni tali da non poter essere presentati al Parlamento come prima si formularono. Riconoscere la gravità della pellagra, far opera per arrestarne la diffusione e tendere alla sua costante diminuzione è doveroso per i privati come per i corpi morali; ma più che funzione propria dello Stato dovrebbe essere ufficio dei Comuni e delle provincie, ed è giustizia soggiungere che in alcuni la lotta contro la pellagra è sufficientemente avviata. I due progetti di legge non ci paiono accettabili, e se verranno in discussione, cosa questa della quale dubitiamo forte, non mancheremo di scendere ad un esame più minuto delle principali disposizioni per indicare le ragioni della loro inefficacia e il lato arbitrario ch' essi presentano.

Ma è pur necessario affrontare la questione e ciò sarà efficacemente possibile soltanto allorquando verrà meglio determinata l' etiologia del male che si tratta di combattere. Intanto non è preclusa ogni via per ottenere effetti parziali. Abbiamo allo studio da più anni due riforme, quella del codice penale e quella di un codice sanitario. Ambedue possono, e l' ultima in modo speciale, dare modo di prescrivere l' osservanza di talune norme, che, mentre coopererebbero a una migliore igiene generale, di cui diuturnamente



si sente più intenso il bisogno, eserciterebbero anche una benefica azione sulle cause della pellagra.

Necessità pure di non pascersi d'illusioni sempre dannose. La pellagra non si può estirpare nè in breve volger d'anni, nè mediante alcune leggi generali, mentre le condizioni che la determinano possono essere varie e certo differiscono nelle varie regioni. La vittoria non si può ottenere che mediante sforzi perseveranti e insistenti e arriderà soltanto là dove i privati sapranno proporsi uno scopo sì nobile e verranno raggiungerlo con tutte le loro forze.

## LA PROROGA DEL PRIVILEGIO

### della Banca Austro-Ungherese

Il Parlamento dell'Austria e quello dell'Ungheria dovranno discutere quanto prima il progetto di legge che ha per scopo di prorogare fino al 1897 il privilegio della *Oesterreichisch-Ungarische Bank*.

La Banca Austro-Ungherese, come è presentemente, ha succeduto nel 1878 alla Banca nazionale dell'Austria, la cui fondazione risale al 1816. La costituzione odierna della Banca si riassume nei seguenti punti: Il capitale della Banca ammonta a 90 milioni di fiorini, impegnati fino alla concorrenza di 80 milioni in un prestito fatto allo Stato. Questo ai termini degli Statuti ora vigenti, deve consacrare al rimborso di questo debito la parte degli utili netti che gli spetta dopo prelevati l'interesse del 5 0/0 pel capitale, del 10 0/0 in aumento del fondo di riserva e il 2 0/0 come interesse complementare pel capitale sociale, il quale prima d'ogni altra ripartizione viene così a ricevere il 7 0/0. Alla fine del 1883 lo Stato doveva ancora alla Banca 79,4 milioni, non avendo partecipato agli utili che nel 1878, 1882, 1883 e 1884 per 596,614 fior. La Banca è autorizzata ad emettere oltre l'ammontare corrispondente al suo incasso metallico e sino alla concorrenza del suo portafoglio dei suoi prestiti ecc. 200 milioni di fiorini in biglietti pagabili a vista ed al portatore; questi biglietti di banca hanno forza liberatoria tutte le volte che convenzioni legali o particolari non obbligano i debitori a pagare in moneta sonante.

Dal 1878 in poi la circolazione fiduciaria non ha mai sorpassato i 382 milioni (31 ottobre 1884). Nel 1885 la cifra più alta fu di 377 milioni (7 gennaio) e la più bassa di 330 (15 agosto). Pel periodo 1878-1885 la media annuale è di 325 milioni di fiorini.

Oltre ai biglietti di banca vi sono biglietti di Stato aventi corso forzato. Dal 1878 al 1885 la media annuale di questa circolazione è stata di 331 milioni di fior. Lo Stato può portarne l'ammontare sino a 412 milioni di fior. cioè 312 in virtù d'una legge del 1866 e 100 convertendo il debito fluttuante con interesse in semplici biglietti di Stato.

Fino a che sarà permessa la coniazione dell'argento — e nessuna legge finora l'ha interdetta — la Banca è obbligata a pagare in biglietti per ogni chilogramma d'argento fine che le è consegnato 90 fior. da cui vanno però dedotte le spese di coniazione e 1;4 0/0 di coniazione.

Annesso alla Banca c'è anche un istituto di credito fondiario che accorda mutui od emette obbligazioni negoziabili dalla Banca.

Ecco per ultimo le condizioni relative alla proroga del privilegio sino al 1897 proposte dal Governo ed ora allo studio presso una commissione di 45 membri.

I 2/3 della circolazione dovranno essere coperti dall'incasso metallico, oro e argento, monetato o in verghe, e gli altri 3/3 dovranno essere rappresentati dal portafoglio, da anticipazioni su metalli ed effetti pubblici, da cedole e da effetti pagati come pure da lettere di cambio estere.

Quando la circolazione fiduciaria eccederà la cifra di 200 milioni di fiorini, la Banca pagherà allo Stato una tassa del 5 0/0 per l'ammontare dell'eccedenza.

Sino a che i biglietti di Stato avranno corso forzato la Banca è autorizzata ad accettarli per 50 milioni nella cifra del suo incasso metallico. È prorogato per la durata del privilegio il prestito di 80 milioni di fior. consentito allo Stato dalla Banca.

Oltre alla parte di utili che gli spetta, lo Stato dovrà parimente consacrare all'ammortamento del suo debito di 80 milioni, il prodotto dell'imposta che sarà pagata dalla Banca, qualora la circolazione eccederà i 200 milioni di fiorini.

## L'AVVENIRE ECONOMICO

### della provincia bresciana

La trasformazione economica la quale va svolgendosi nel territorio bresciano può esser soggetto di studi interessanti, e noi, senza alcuna pretesa di dare un lavoro completo, pensiamo di esporre alcuni cenni su tale argomento.

Un mutamento nei modi di produzione della ricchezza si poteva notare già da alcuni anni, ma esso era limitato alla sola agricoltura: e di questo diremo alcun poco prima di venire a parlare dell'altro, il quale accenna a fare della provincia di Brescia in un avvenire non lontano una plaga eminentemente industriale anzichè eminentemente agricola, quale era sino ad ora.

La piccola proprietà rurale in questi ultimi anni è andata scemando in tali proporzioni da far quasi temere che essa scompaia del tutto. A tale risultato, oltre la scarsità di certi prodotti agricoli e al loro rinvio, circostanze che colpiscono tutti i proprietari rurali, ha contribuito un'altra causa, che da quelle prime scaturisce: la sostituzione, imposta dalla necessità, della grande coltura a quella piccola. Come avemmo già l'occasione di dire in questo periodico, trattando delle condizioni agricole della Bassa Lombarda, l'allevamento del bestiame vaccino, la confezione dei latticini, non possono aver luogo che là ove sono vaste praterie artificiali, numerose mandrie, grandi cascine, e però riescono impossibili al piccolo possidente, il quale non ha che poche bestie da allevamento e da latte e un piccolo pezzo di terra.

Alla graduale scomparsa della piccola proprietà contribuì poi in particolare modo la gravità delle imposte: e questa manifestasi in modo più eccessivo nei comuni montani ove la popolazione è quasi sempre sproporzionata alla produttività del terreno, ed il censimento in molti luoghi totalmente errato. E la miglior prova di ciò si ha nelle correzioni catastali operate in parecchi comuni della Val Sabbia e della Ri-



viera Benacense, per opera della Giunta del censimento. Malgrado però che codeste parziali correzioni sieno state operate e il relativo decreto per lo sgravio sia stato emanato, questo non ebbe ancora applicazione e giace lettera morta. E intanto una grande parte dei proprietari montani gravati da imposte, che superavano la rendita delle loro terre, abbandonarono i loro fondi che così sono stati devoluti al fisco.

Fra quei comuni montani ve ne sono venti con sovrimposta immobiliare superante le due lire per ognuna di imposta erariale. In testa di tutti sta Loveno con L. 4,29 per ogni lira d'imposta regia: vengono poi altri comuni con L. 3,12, con 2,98, con 2,86, ecc.

Quegli alpini i quali conservano ancora la proprietà delle loro terre risentono ora il danno del rinvilio dei latticini e del bestiame, e poco possono ricavare dai tagli regolari de' boschi, dalla vendita del legname d'alto fusto, dalla preparazione del carbone, perchè le passate leggi forestali permisero il disboscamento, sicchè i fianchi de' monti sono ora quasi denudati, e ciò danneggia anche la proprietà nel piano, perchè non vi sono più le foreste alpestri che presentavano una barriera agli uragani, assorbivano le nebbie, trattenevano le acque torrenziali, ora libere e rovinanti, e impedivano i repentini mutamenti di temperatura, causa di brinate e di gragnuole.

Ora una legge forestale più provvida è in vigore e, benchè non sempre rispettata, col tempo, pur troppo assai lungo, permetterà il riboscamento delle pendici alpestri.

Gli agricoltori della montagna d'una cosa sola hanno ora a rallegrarsi, che il rinvilio generale dei cereali non li danneggia: potendo essi ottenere dalle loro terre soltanto pochi cereali di qualità inferiori e in quantità minore dei loro bisogni, essi debbono provvedersi di farine al piano e hanno il vantaggio di pagarle meno che pel passato.

È ora alcune parole sulla proprietà agricola nella plaga pedemontana. Anche qui la trasformazione agricola che si verificò nel piano è quasi d'impossibile attuazione a motivo del sistema di colonia che può dirsi il *decentramento* della agricoltura, come pure per la difficoltà di avere praterie piane e livellate come nella regione bassa. Ma, se non identici a quelli del piano, pure altri miglioramenti sono possibili anche nella plaga pedemontana. — Quando la deficienza delle vendemmie in Francia originò una esportazione dei nostri vini per quel paese, molti proprietari della collina piantarono nuovi vigneti e rinnovarono quelli vecchi, ricorrendo specialmente a vitigni francesi *Pinot* e ad altri, e solo recentemente, alle viti americane. Ma i sacrifici di quei coraggiosi viticoltori in gran parte non furono compensati, e, sia che le qualità dei vitigni usati non fossero addatte alla natura del terreno, sia che fossero più accessibili alla *philoxera* ed alla *peronospera*, il fatto stà che i risultati soltanto in poche località corrispondono alle aspettative.

In questa stessa plaga, e particolarmente nella Riviera Benacense, non pochi coltivatori incominciano a dare un maggiore sviluppo alla orticoltura, cercando in essa un compenso al minor reddito ottenuto dagli agrumi, e per la malattia che li colpisce e per il rinvilio nei prezzi, cagionato dalla concorrenza degli agrumi americani.

Ma gli sforzi degli agricoltori, specialmente nel piano, si manifestarono in particolar modo nell'affron-

tare la concorrenza fatta dall'estero ai nostri cereali dei quali i prezzi scemarono in modo rovinoso. Si ricercarono sementi migliori, si perfezionò l'aratura, si ricorse a concimi chimici, ma il maggior prodotto ottenuto non bastava a compensare la perdita cagionata dal rinvilio del frumento e del grano turco. E mentre quest'ultimo in molta parte della provincia costituiva prima il provento principale degli agricoltori, ora bisognava cercarne altri che lo sostituissero.

E per poco furono trovati nei fieni e nell'allevamento del bestiame, sia per la vendita del medesimo, sia per la produzione dei latticini. Chi aveva mezzi e iniziativa faceva nuovi prati stabili e marcite, fabbricava stalle, comperava allievi per formare delle mandrie. Ma mentre tutte codeste innovazioni avevano richiesto capitali non indifferenti, poco tempo durò il vantaggio ricavato. L'esportazione dei bovini in Francia andò scemando via via che si riformava lo *stock* di bestiame di quel paese, e fu poi quasi totalmente trovata allorchè i nostri vicini elevarono i dazi d'importazione sul bestiame. Scemò il prezzo del fieno, e la pleora dei latticini sui nostri mercati, la mancanza di nuovi sbocchi per la diffusione della sovrabbondanza di produzione portarono tale diminuzione nel prezzo del burro, dei formaggi, degli stracchini che ora il provento delle casine è ridotto al minimo, e quasi appaiono saggi e previdenti quei conduttori di fondi i quali per mancanza di mezzi o per inerzia non secondarono la trasformazione agraria, risparmiando per tal modo i capitali impiegati dagli altri per effettuare tale trasformazione.

Alle tristi condizioni dei proprietari, sia del monte come della collina e del piano, porterà certo un miglioramento la perequazione fondiaria che li sollevierà di una parte del peso attuale delle imposte. Ma, ciò malgrado, è impossibile illudersi o credere che i perfezionamenti agricoli, il mutamento delle culture, l'introduzione di nuove macchine possano migliorare sensibilmente le sorti dei proprietari agricoli sin tanto che perduri la concorrenza rovinosa dei cereali esteri la quale, contrariamente alle previsioni ottimiste di taluni, non accenna a diminuire.

Chi ha capitali da impiegare non è dunque tratto a investirli nella agricoltura. Ma se questa fonte di ricchezza si fa meno copiosa, altre fonti si vanno scoprendo, altre vie possono prendere i capitali e queste sono tali da offrire ai bresciani liete speranze.

L'agricoltura langue, ma l'industria si sviluppa. Sparse qua e là, la provincia bresciana possedeva già parecchie industrie, alcune antiche assai, altre sorte timidamente da pochi anni, le quali tutte però rivelano che in questa provincia non mancano le attitudini al lavoro industriale. Antichissima è l'industria della escavazione e lavorazione del ferro che trovasi abbondante e di buona qualità nelle valli Camonica, Trompia e Sabbia. Ma la escavazione ebbe un periodo di depressione quando, consumato il combustibile dato dai monti, ora spogliati, il carbon fossile era ancora a un prezzo elevato e ne era difficile il trasporto per la mancanza o per il cattivo stato delle strade.

Altra antica industria locale era quella delle armi: nei secoli andati le armi, e specialmente i fucili bresciani, vantavano una grande rinomanza, e benchè il diffidente dominio austriaco e il buon mercato delle armi francesi e belgiche isterilissero codesta industria, non ne andarono perdute le tradizioni e



ora essa risorge fiorente. Il Governo ha a Brescia e a Gardone una fabbrica d'armi che dà lavoro ben retribuito a quasi mille operai ed è al tempo stesso una scuola dalla quale escono valenti allievi ricercati anche fuori d'Italia. Mentre tale fabbrica sembrava dapprima condannata a morire dalla volontà del Governo, ora fu dato affidamento che sarebbe mantenuta, anzi migliorata per nuove e più perfezionate macchine. Da qual che tempo anche le armi da caccia bresciane si diffondono in Italia e sono preferite alle straniere per la precisione e per il buon prezzo. Alcuni stabilimenti privati danno pure armi portatili al nostro e ad eserciti stranieri, e nell'officine Glisenti a Carcina si tentò anche la fusione di pezzi di cannone.

Altra industria assai antica è quella della carta, e numerose sono le cartiere animate dall'acqua dei torrenti nelle vallate e nella Riviera del Garda: recentemente alcune furono provviste di meccanismi perfezionati e si sono messe in grado di offrire anche qualità superiori a quelle già fabbricate.

Una industria pure antica, la quale ha preso recentemente grande sviluppo nella provincia è quella delle coperte di lana fabbricate su vastissima scala sulle amene sponde del lago d'Iseo. E'altra antica industria del paese è quella delle concie delle pelli, le quali sono ora numerose, ma devono subire una lotta assai difficile con la concorrenza estera.

Non mancano poi le industrie accessorie dell'agricoltura o da essa derivanti, come quelle della brillatura del riso, fabbriche di concimi chimici, di istrumenti agricoli più semplici e anche di alcune macchine per l'agricoltura, la trattura della seta, ecc. Ma la grande industria, tolte quelle rappresentate da alcune ferriere, e principalmente da quella di Vobarno, dall'Arsenale governativo, da poche cartiere, si può dire che fosse sino ad oggi assai scarsa nella Provincia bresciana.

Ma ora molte delle difficoltà che ne impedivano lo sviluppo sono cessate, e all'industria si volgono i capitali, i quali diffidano delle sorti dell'agricoltura.

Ora il carbon fossile è assai scemato di prezzo: ora parecchie linee di tramvie solcano il territorio, facilitando lo sfogo delle merci e avvicinando il capoluogo, sia ai giacimenti minerari, sia alle località ove i corsi d'acqua e le cascate possono dare forze motrici assai rilevanti. Ma l'impulso principale all'allargamento e al perfezionamento delle industrie sta per darlo il capitale. Anche prima d'ora da' privati e da piccole società si esercitava qua e là l'industria estrattiva del ferro; ma la scarsità dei mezzi e le difficoltà delle comunicazioni impediva di dare alla lavorazione un maggiore impulso e di esercitarla con tutti i metodi più efficaci e perfezionati.

La potenzialità però dei giacimenti minerari bresciani non sfuggì ai capitalisti e industriali italiani nè a quelli stranieri.

La Società degli alti forni e acciaiere e fonderie di Terni, propaggine della potentissima Società Veneta, acquistò non ha guari nel mandamento di Bovegno parecchie miniere di ferro: quelle già Calini, Regazzoni e Zamara e quella sociale di S. Aloisio col forno pure sociale di Bovegno, ove si costruiranno alti forni e forni Siemens: in quella località fu pure acquistato il terreno per edificarvi ex novo depositi e officine.

Altri forni saranno a Marcheno a tre chilometri da Gardone, ove attualmente giunge la tramvia, la

quale potrebbe forse essere continuata sino a Marcheno. Ad animare i forni si prenderà l'acqua del Mella scavando all'uopo nella roccia una galleria lunga 1200 metri il cui costo è valutato in L. 250,000. A dare poi una idea approssimativa dell'importanza che prenderà il lavoro siderurgico per opera della Società di Terni, basti il dire che ascenderà a circa tre milioni di lire il capitale che vi si impiegherà. In questi ultimi giorni anche la miniera sociale di Collio passò nelle mani di codesta coraggiosa Società.

Quando si pensa ai mezzi potenti de' quali questa dispone, allo spirito d'iniziativa, alla competenza dei suoi direttori tecnici, è facile pronosticare come alla vecchia lavorazione limitata, e esercitata con mezzi inadeguati, sostituendosi quella aiutata dai mezzi più potenti insegnati dal progresso e sostenuta da forti capitali, l'estrazione e la lavorazione del ferro abbiano a prendere fra poco nelle valli bresciane un immenso sviluppo, tale da offrire occupazione a migliaia di operai.

Ma le valli Bresciane non sono ricche solo di ferro, e già vi si conosceva l'esistenza del piombo, dell'argento, dello zinco e del rame. Recentemente poi gli ingegneri inglesi William Scott e A. Briggs insieme all'italiano Cav. Blanchetti si accinsero a costituire con capitali inglesi e con l'aiuto di assai accreditati acco mandatori di quel paese facenti già parte d'altre società minerarie, una società per l'estrazione e la lavorazione del piombo argentifero e d'altri minerali della Val Sabbia. Questa società già acquistò vasti terreni a Barghe per la costruzione di forni, e piccole miniere già esercitate su modesta scala da persone del luogo.

L'impianto della nuova lavorazione richiede una forza di oltre mille cavalli, la quale si otterrà con una derivazione dal fiume Chiese e con turbine. La domanda di concessione per parte della società è già stata fatta, ed abbraccia i territori di parecchi comuni. Ma intanto le ricerche sono già incominciate sulle concessioni cedute alla nuova società dagli antichi proprietari, e una cinquantina di operai sotto la direzione dell'Ing. Scott vi lavorano ottenendo risultati soddisfacenti; quando poi l'impianto generale sarà completato, la Società inglese potrà dar lavoro a un migliaio di operai.

E tanto importante si prevede abbia a diventare l'esercizio di codeste miniere che già si è pensato alla costruzione di un apposito piroscavo per il servizio dell'impresa il quale potrebbe dall'Inghilterra giungere per il Pò a Ostiglia sino al qual luogo per mezzo delle tramvie bresciane e mantovane potrebbe anche essere portato il piombo ridotto a pani o tubi o lamiera zincate per tettoie, o in quelle altre forme maggiormente richieste dal commercio. L'andirivieni di notabilità finanziarie e industriali fra Brescia e la Val Sabbia mostrano quale importanza abbiano le miniere di piombo argentifero e quale vasto avvenire schiudano alle nostre industrie.

Benchè l'estrazione e la lavorazione del ferro e del piombo e degli altri minerali, tenuto calcolo della facilità dei mezzi di trasporto e del relativo buon prezzo della mano d'opera, promettano prosperi risultati e per i capitalisti e per il paese, pure codesti risultati sarebbero ben maggiori se nella stessa plaga ove sono quelle miniere si avesse a trovare anche il carbon fossile. E che ciò possa accadere ora può dirsi di avere piuttosto la certezza che la speranza.



Già da parecchi anni il geologo bresciano sig. Rezzoni aveva riscontrato nella Val Trompia tracce di carbon fossile, e altre tracce ne furono ritrovate perfino nella Francia Corta, parte della provincia lontana dalla Val Trompia: e la natura, la composizione dei terreni, specialmente in codesta valle, identica a quelle di altre località ove è abbondante il prezioso combustibile, vieppiù rafforzavano la convinzione che abbondanti giacimenti carboniferi contenessero i monti e le valli bresciane. E però il predetto ingegnere Scott, geologo minerario assai stimato, e il cav. Blanchetti impresero uno studio coscienzioso delle prealpi bresciane il quale portò in essi la certezza dell'esistenza del carbon fossile. Ed avendo essi la privativa delle seghe e perforatrici a diamante, per conto proprio e per quello della Società veneta di costruzioni e della ferriera Gregorini di Val Trompia, intrapresero le ricerche e gli assaggi in parecchi punti nei dintorni del paesello di Graticelle. Un guasto occorso alla perforatrice, e pel quale essa dovette essere spedita in Inghilterra onde essere riparata, ha interrotto per alcuni giorni gli assaggi i quali non erano andati sino ad ora che a piccole profondità, mentre l'esperienza insegna che in generale i giacimenti carboniferi trovansi a profondità molto maggiori.

Fra pochi giorni gli scandagli e gli assaggi con la perforatrice a diamante ricominceranno, e non v'è dubbio che in una o più località, a profondità maggiore o minore, i giacimenti carboniferi verranno trovati, fonte preziosissima di lucro alle valli bresciane e di occupazione a tanti poveri campagnuoli, i quali nel lavoro agricolo avventizio non trovano oggi di che sostentarsi.

Ora è a sperarsi che poichè l'iniziativa privata si è così energicamente rivelata, sia essa secondata dalle autorità governative provinciali e comunali e dalle Società delle tramvie, affinchè i prodotti delle miniere e delle officine possano facilmente e senza soverchio dispendio giungere ai mercati ove saranno ricercati.

Fu stabilita la sistemazione d'un tronco di strada provinciale a Marcheno di Sopra, ma il relativo progetto non fu ancora approvato e tale ritardo ritarda pure l'effettuazione di certi lavori della Società delle ferriere e acciaierie di Terni: occorre che presto tale strada sia compiuta, e occorrerebbe pure studiare la possibilità d'un prolungamento del tramway di Gardone verso Marcheno.

I comuni poi i quali sono per guadagnare dalle miniere e dalle officine che si stanno per esercitare sui loro territori, non dovrebbero attendere tutto dalle Società esercenti ma dovrebbero cooperare, nella misura dei loro mezzi, con la migliore e più estesa viabilità, allo sviluppo di quei lavori che saranno providenziali per gli abitanti di quei paesi.

Noi siamo certi che le valli bresciane racchiudono nel loro seno ancora molti tesori nascosti, e vorremmo che capitalisti e industriali italiani seguissero l'esempio della Società Veneta e di quella di Terni e non lasciassero che altre Società straniere vengano ad arricchirsi dei nostri tesori. Certo è una fortuna per noi che inglesi intraprendenti esercitino le miniere di piombo argentifero di Barghe e dei dintorni, ma sarebbe anche meglio se accanto a quelle, altre ne fossero scavate con capitali e con direzione italiana. L'esperienza dimostrò che raramente si trovano isolati i giacimenti minerari e però, cercando

accuratamente, non è a dubitarsi che altri se ne rinverranno.

Ma sono i giacimenti carboniferi quelli principalmente che se, come è certo, si troveranno ricchi e numerosi, faranno la prosperità delle valli pittoresche e daranno un immenso impulso a diversi rami di industrie. Certo quei colli ameni, quelle ombrose vallate perderanno della loro bellezza artistica, e il rumore delle fucine ne turberà la quiete. Ma siano pure benvenute la nera polvere del carbone e il fumo delle officine se porteranno l'agiatezza ove è ora la povertà, se potranno compensare, almeno in parte, la provincia di Brescia delle perdite subite dai suoi agricoltori.

R. CORNIANI.

## RIVISTA ECONOMICA

*Il protezionismo in Francia e le lezioni dell'esperienza - Il nuovo prestito e la conversione del debito russo - Le coniazioni dei vari paesi nel 1885.*

La Francia è tormentata da varie questioni che a periodi intermittenti occupano la pubblica attenzione, la stampa e il Parlamento per essere risolte più o meno assennatamente. Una di queste questioni ricorrenti è appunto quella dei dazi sui cereali. Le manifestazioni in favore e contro i dazi stessi si sono in questi ultimi tempi ripetute di frequente in Francia. Così da un lato la Società degli agricoltori del Nord ha testè formulato un energico voto per il rialzo del dazio d'entrata sui grani stranieri e il ristabilimento di una specie di scala mobile; mentre d'altro canto la Camera di Commercio di Parigi, gli operai e la Camera stessa di Marsiglia si sono esplicitamente pronunciati contro ogni nuovo rialzo di dazi. Quale corrente riescirà a dominare, non sappiamo davvero; forse le questioni puramente politiche richiamando tutta l'attenzione varranno, se non altro, a stornare le menti dallo argomento di cui trattiamo. Ma poichè ci è offerto il destro di poterlo fare con una guida preziosa vogliamo esaminare qui il regime dell'importazione dei grani in Francia, dalla legge 15 marzo 1791 ai nostri giorni. Queste notizie sono state compilate dalla Commissione d'inchiesta istituita a Londra per studiare le cause probabili e gli effetti della crisi industriale e commerciale.

La Francia ha successivamente adottati tutti i regimi possibili rispetto ai grani esteri. Il principio della libera entrata promulgato dalla prima Repubblica, in conformità colle idee che predominavano sul finire del 18<sup>mo</sup> secolo fu in vigore sino al 28 aprile 1816 e ricompare durante il 1817, ma è poi sostituito sino al settembre 1818 da un dazio (*droit de balance*) di 50 centesimi per 100 chilogrammi. Viene allora istituita la scala mobile, cioè il sistema dei dazi sui grani esteri che variano col variare dei prezzi dei cereali sul mercato interno. Dal 23 giugno 1829 al 20 ottobre 1830 la scala mobile è sospesa, poi viene ristabilita e lo stesso avvenne dal 28 gennaio 1847 al 31 gennaio 1848. Soppressa ancora il 18 maggio 1853 la scala mobile torna in favore per breve tempo, cioè dal 7 maggio 1859 al 22 agosto 1860, ed è finalmente abolita il 15 giugno 1861,



e il dazio fisso di 60 centesimi per ogni 100 chil. con una soprattassa eguale sulle importazioni fatte con bandiera estera durò fino al 28 marzo 1885; anno in cui il sig. Meline fece elevare il dazio a 3 franchi.

Oggi la domanda che provoca dimostrazioni in vario senso è quella di un dazio di 5 franchi che non potrà essere portato a un *minimum* da determinarsi se non nel caso in cui il prezzo del grano sorpassi 25 franchi l'ettolitro sui mercati della Francia. E i protezionisti francesi fanno il solito ragionamento per venire alla conclusione che è necessario il dazio *compensatore*, la cui perniciosa invenzione è dovuta a Léonce de Lavergne. Il produttore francese non può in media fornire il suo grano a un prezzo inferiore a 21 fr.; l'estero al contrario produce del grano da 14 a 18 franchi. Vi sarà adunque, si dice, possibilità di concorrenza pel produttore francese se i cereali esteri hanno da pagare, oltre le spese di trasporto, un dazio di 5 franchi e la differenza tra il dazio attuale di 3 e quello domandato di 3 fr. rappresenta le probabilità di guadagno del produttore francese.

Il ragionamento specioso pare non faccia una grinza. Si tratta di ristabilire l'equilibrio tra due prezzi; niente di più naturale che ciò si ottenga coll'elevare il dazio. Ma si ottiene poi realmente? L'esperienza ha provato di no; ora le importazioni di grano diminuiscono è ben vero, ma nondimeno i prezzi hanno piuttosto una tendenza a scendere che a salire e ciò perchè la produzione francese basta a soddisfare la grandissima parte del bisogno di grano.

Del resto la Francia, come dicemmo, ha già provato tutti i regimi e ha potuto vedere ad esempio nel 1829-1830, quando cioè la scala mobile è sospesa, aumentare l'importazione, e il ritorno dopo il 1830 al protezionismo, non turbare punto la importazione straniera, mentre anche sotto il regime liberale inaugurato nel 1860 le importazioni in certe annate come nel 1865 scesero considerevolmente. Ed è naturale perchè queste correnti commerciali sono determinate anzitutto dai bisogni dei paesi e il dazio non ha altro effetto che di alterare il loro corso naturale.

Inoltre la Francia si trova ora in condizioni tali da farle respingere ogni nuovo passo sul terreno del protezionismo. La sua esportazione ha ora subito gravi perdite e se vuol guadagnare quanto ha perduto deve tornare indietro e non proscrivere i cereali, il bestiame, il vino che l'estero le invia.

— Proprio mentre la stampa si occupa della conversione di parte del debito russo che si starebbe preparando specialmente a Berlino, si è avuta la notizia che la Russia emette un nuovo prestito per le ferrovie di Stato. — Le due notizie congiunte insieme non possono non recare una certa meraviglia dacchè è risaputo che quando una nazione imprende a ridurre il saggio dell'interesse ch'essa paga ai propri creditori è spinta a farlo dalla condizione soddisfacente del suo credito. Ma questo vecchio principio è oggi abbandonato da alcuni Stati, i quali pur di convertire e quindi pur di avere un minore interesse a pagare non esitano ad aumentare anche rilevantemente il capitale, forse perchè sono persuasi che essi non avranno la grave cura di pagarlo. Ad ogni modo la conversione è forse per la Russia una necessità ed essa e il nuovo prestito sono la stessa manifestazione della situazione difficile della Russia.

Il *deficit* per l'anno corrente è valutato da 50 a 75 milioni, e può essere benissimo che alla fine sia due volte questa somma senza dire che vi è un continuo aumento del debito fluttuante pel quale non vi è altro mezzo di riordinarlo che con un prestito.

Non intendiamo di esaminare ora il nuovo prestito che il Governo russo troverà certamente modo di contrarre; piuttosto ci pare interessante il considerare la questione della conversione. Molto era già stato fatto per attuare questo progetto nella primavera dello scorso anno, quando le complicazioni per la frontiera afgana fecero abortire ogni piano; tuttavia la Borsa di Berlino strenuamente sostenne i fondi russi ed ha poi recentemente portata la quotazione del 5 per cento sopra la pari mantenendovela stabilmente. Sembrerebbe ora che la operazione dovesse cominciare con la conversione in titoli al 4 per cento delle obbligazioni 5 per cento della ferrovia Kursk-Kiew per circa 47 milioni di franchi e dopo questa, e dato che essa riesca, si convertirebbero i prestiti 5 per cento del 1862 e 1877 pure al 4 per un ammontare di 718,750,000. Ulteriormente gli altri prestiti sarebbero senza dubbio trattati alla stessa maniera allo scopo di ridurre l'intero debito russo estero 5 per cento al tipo 4 per cento. Ed è pur facile comprendere l'estensione di questa operazione quando si pensi che i debiti dello Stato 5 per cento, senza le emissioni ferroviarie garantite, sale a 2,625 milioni.

Il sindacato di Berlino, alla cui testa sarebbero due istituti potenti la *Disconto Gesellschaft* e la *Handels Gesellschaft*, parte forse dal postulato che le rendite con interesse più basso presentano al pubblico più attrattive, e si quotano in proporzione a un più alto prezzo dei titoli similari portante, un interesse maggiore. E invero la garanzia di avere una rendita che per lungo tempo non sarà ridotta invoglia il pubblico, sempre desideroso di una certa stabilità nei redditi e disposto a comperare, per così dire, questa garanzia con un premio.

Quanto allo scopo che ha in vista il governo russo esso è sostanzialmente quell' di risparmiare mediante la conversione sui carichi del debito pubblico una certa somma, pur aumentando il capitale del debito e conseguentemente il costo del suo riscatto.

Ciò che meraviglia alquanto è il vedere la pertinacia colla quale il mercato di Berlino si propone di attuare questa conversione, mentre lo stato delle finanze russe è tutt'altro che confortante; e da ciò derivano le notizie contraddittorie che anche i recenti telegrammi ci portano sull'argomento.

— Il Direttore della zecca di Londra ha raccolto i dati delle coniazioni fatte nel 1885 nei vari paesi, esclusa però la Russia ed alcuni Stati minori. Diamo qui le cifre relative all'ammontare netto (detratte cioè le riconiazioni) delle nuove coniazioni, aggiunte alla circolazione esistente alla fine del 1884.

	Oro	Argento
Zecca di Londra ..	Sterline 1,702,240	Sterline 522,570
» Sydney.....	1,425,547	39,370
» Melbourne....	2,972,000	31,089
Filadelfia, S. Francisco, Carson e Nuova Orleans.....	4,972,221	5,769,792
Germania .....	407,446	121,357
Francia .....	11,576 (per la Cocincina)	51,180
» per Monaco..	34,124	—
Italia .....	131,787	46,613
Da riportarsi. St.	11,659,941	St. 6,581,971



Riparto .....	St. 11, 659, 941	St. 6, 581, 971
Vienna .....	337,000	693,302
Kremnitz .....	242,264	167,208
Austro-Ungheria :		
Stoccolma .....	6,700	25,294
Utrecht .....	94,823	59,999
Madrid .....	502,613	762,344
Lisbona .....	50,666	—
Giappone .....	168,100	1,173,909
India .....	9,723	5,790,000
Totale .....	St 13,068,830	15,160,801

Da queste cifre risulta chiaramente che la scarsità dell'oro, sostenuta da alcuni scrittori, è per lo meno assai contestabile dacehè una coniazione complessiva di oltre 13 milioni di sterline (317 milioni circa di lire) dimostra che anche nel 1885 l'offerta d'oro in verghe è stata rilevante. Calcolando la circolazione aurea esistente in 650 milioni di sterline i 13 milioni aggiunti starebbero nel rapporto del 2 per cento. Se si considera invece la coniazione dell'argento la quale fu di 15 milioni di sterline al valor nominale e di circa 13 al valor reale in oro, il suo aumento sarebbe stato alquanto maggiore dell'oro, cioè del 2 al 3 per cento rispetto allo *stock* di argento esistente calcolato in 551 milioni di sterline.

## LA SITUAZIONE DEGLI ISTITUTI DI EMISSIONE

al 28 febbraio 1886

È stata pubblicata la situazione dei conti degli Istituti di emissione al 28 febbraio p. p. in confronto con quella del precedente mese di gennaio. Ne riassumeremo le cifre principali.

L'*attivo* delle sei banche di emissione esistenti in Italia alla fine dei due mesi sopra indicati, era formato dalle seguenti partite: <sup>1)</sup>

	Febb. 1886	Genn. 1886
Cassa e riserva L.	487,213,950	479,817,650
Portafoglio »	537,345,620	573,168,648
Anticipazioni »	130,366,724	132,411,908
Impieghi diretti »	168,124,874	167,580,746
Titoli »	12,389,361	12,552,334
Crediti »	160,129,228	182,868,062
Sofferenze »	15,208,880	15,095,018
Depositi »	538,615,229	532,625,089
Partite varie »	109,570,474	113,735,397
Spese del corr. esercizio »	2,020,423	1,051,847
Totale L.	2,161,044,838	2,210,906,733

L'*attivo* delle sei Banche di emissione diminuiva nel febbraio in confronto del gennaio di L. 49,861,895 e in confronto di quello esistente al 31 dicembre 1885 di L. 131,673,116.

Nel febbraio in confronto del gennaio diminuirono il portafoglio, le anticipazioni, i titoli, i crediti e le partite varie.

Aumentarono: la cassa e la riserva, gli impieghi diretti, le sofferenze, e i depositi.

<sup>1)</sup> I lettori troveranno che le cifre parziali non corrispondono ai totali, ma abbiamo pubblicate le cifre quali sono nella *Gazzetta Ufficiale* non avendo alcun mezzo per farne la correzione.

L'ammontare del portafoglio per ciascuna delle sei banche di emissione dava alla fine dei due mesi i seguenti risultati:

	Febb. 1886	Genn. 1886
Banca Naz. Italiana L.	337,823,827	365,471,690
Banco di Napoli »	91,204,555	94,385,526
Banca Naz. Toscana »	37,723,637	41,167,869
Banca Romana »	33,977,571	35,207,776
Banco di Sicilia »	32,560,209	33,265,053
Banca Tosc. di cred. »	4,056,417	3,670,731
Totale L.	537,345,620	573,168,648

Nel mese di febbraio il portafoglio diminuiva di L. 35,823,028 e alla diminuzione contribuirono tutte le banche, eccettuata quella Toscana di Credito.

Confrontato il portafoglio del febbraio con quello esistente al 31 dicembre 1885, ne risulta per il febbraio una diminuzione di L. 78,730,303.

Il *passivo* delle sei banche di emissione alla stessa data risultava come segue:

	Febb. 1886	Genn. 1886
Capitale e massa di rispetto L.	373,242,994	373,242,994
Circolazione »	888,567,396	925,920,760
Debiti a vista »	138,362,279	150,991,474
Debiti a scadenza »	157,805,944	172,249,415
Depositi »	538,615,299	532,625,089
Partite varie »	56,939,504	60,519,531
Rend. del cor. eserc.	7,511,419	5,357,168
Totale L.	2,161,044,838	2,210,906,733

Da questo confronto apparisce che il *passivo* delle sei banche diminuiva nel febbraio di L. 49,861,895 e alla diminuzione contribuirono specialmente la circolazione, i debiti a vista, i debiti a scadenza e le partite varie.

La circolazione complessiva delle sei banche di emissione ascendeva al 28 febbraio 1886 a L. 1,068,433,715 contro L. 1,111,860,710.50 nel gennaio e dividevasi per L. 179,866,319 in biglietti già consorziali, e per L. 888,567,396 in biglietti propri degli istituti di emissione.

La circolazione dei biglietti già consorziali si è ridotta come abbiamo veduto a L. 179,866,319 con una diminuzione quindi di L. 760,153,681 in confronto di quella di L. 940,000,000 e la diminuzione deriva da essere stati cambiati in moneta metallica biglietti per L. 465,169,994, e in biglietti di Stato da L. 5 e 10 per L. 294,963,690.

I biglietti propri degli istituti di emissione dividevasi fra essi come segue:

	Febb. 1886	Genn. 1886
Banca Naz. italiana L.	527,264,733	549,672,618
Banco di Napoli. ....	194,779,873	207,766,578
Banca Naz. Toscan. ...	66,096,873	66,007,650
Banca Romana. ....	42,944,502	43,800,462
Banco di Sicilia. ....	44,325,093	43,790,732
Banca Tosc. di Credito »	13,156,320	14,882,720
Totale. . . L.	888,567,396	925,920,760

La circolazione propria delle Banche diminuiva nel febbraio di L. 37,552,864 e in confronto a quella esistente al 31 dicembre p. p. risulta inferiore di L. 59,884,281.

Chiederemo questi confronti col riportare il prezzo



corrente delle azioni di quelle banche di emissione costituite da Società anonime.

	Febb. 1886	Genn. 1886
Banca Naz. Italiana L.	2,214.00	2,205.00
» Naz. Toscana »	1,155.00	1,150.00
» Romana »	1,040.00	1,045.00
» Toscana di cred. »	520.00	520.00

### I prodotti delle ferrovie italiane nel dicembre 1885

La *Gazzetta Ufficiale* continua a pubblicare i prospetti arretrati dei prodotti lordi delle ferrovie italiane. La situazione seguente riguarda il mese di dicembre 1885. Eccone i risultati principali in confronto con quelli ottenuti nel decemb. dell'anno precedente <sup>1)</sup>.

	1885	1884	Differenza
Rete Mediterr. L.	9,001,020	8,642,324	+ 358,696
» Adriatica »	8,649,022	8,013,616	+ 635,406
» Sicula... »	702,646	643,270	+ 59,376
Ferrovie Venete »	99,036	94,491	+ 4,545
» Sarde... »	134,159	116,620	+ 17,539
» Diverse »	462,811	386,537	+ 76,304

Tot. generale L. 19,048,723 17,896,858 + 1,151,865

Nel mese di dicembre 1885 le ferrovie italiane dettero un maggior prodotto di L. 1,151,865 al quale contribuirono tutte quante le linee.

Dal 1° luglio 1885 a tutto dicembre i prodotti lordi ascensero a L. 112,360,751, con un aumento di L. 5,518,741 sul periodo corrispondente del 1884, e in quell'aumento le tre società concessionarie vi entrano per la somma di L. 5,006,159.

Ecco adesso il prodotto chilometrico ottenuto nei due mesi sopra indicati:

	1885	1884	Differenza
Rete Mediteranea... L.	2,158	2,128	+ 30
» Adriatica..... »	1,959	1,917	+ 42
» Sicula..... »	1,159	1,073	+ 86
Ferrovie Venete..... »	722	689	+ 33
» Sarde..... »	326	283	+ 43
» Diverse.... »	635	609	+ 26

Media chilometrica... L. 1,820 1,786 + 34

I prodotti lordi ottenuti nel mese di dicembre si repartiscono come segue:

	1885	1884	Differenza
Viaggiatori... L.	5,283,042	6,303,524	- 1,019,482
Bagagli..... »	295,000	257,721	+ 37,279
Merci a gr. vel. »	2,383,102	1,774,585	+ 508,517
Merci a pic. vel. »	10,645,603	9,419,115	+ 1,226,488
Introiti diversi »	441,976	141,913	+ 300,063
Totale... L.	19,048,723	17,896,858	+ 1,151,865

Da questo prospetto comparativo apparisce che all'aumento ottenuto nel dicembre 1885 per l'importo di L. 1,151,865 contribuirono tutte le varie categorie di entrata, eccettuata quella dei viaggiatori che dette una diminuzione di L. 1,019,482.

<sup>1)</sup> Anche in questi prospetti le cifre parziali o totali sono errate, ma non abbiamo mezzo di correggerle.

Alla fine di dicembre 1885 la lunghezza assoluta delle linee era di chilometri 10,577 contro 10,137 nel dicembre 1884; e la lunghezza media di esercizio di chil. 10,400 cioè a dire maggiore di chilom. 510 a quella risultante alla fine di dicembre dell'anno precedente.

Dal 1° luglio 1885 a tutto dicembre vennero aperti all'esercizio 188 chilometri di nuove linee, di cui 9 nel dicembre col tronco Villa S. Giovanni-Scilla appartenente alla rete mediterranea.

### IL COMMERCIO DELLA FRANCIA E DELL'INGHILTERRA

nei primi quattro mesi del 1886

Il movimento del commercio estero della Francia nel primo quadrimestre dell'anno in corso e quello del periodo corrispondente del 1885 è indicato nelle seguenti cifre:

Importazione	1886	1885
Oggetti alimentari... fr.	475,676,000	476,433,000
Prodotti naturali e materie necessarie all'industria..... »	718,502,000	821,871,000
Oggetti fabbricati..... »	193,744,000	205,159,000
Altre merci..... »	44,621,000	44,587,000

Totale fr. 1,432,543,000 1,548,050,000

Differenza in meno nel 1886 di 115,507,000 fr.

Esportazione	1886	1885
Oggetti alimentari... fr.	210,982,000	241,800,000
Prodotti naturali e materie necessarie all'industria..... »	220,792,000	219,233,000
Oggetti fabbricati..... »	556,280,000	548,621,000
Altre merci..... »	48,943,000	46,765,000

Totale fr. 1,036,997,000 1,056,419,000

Differenza in meno nel 1886 di 19,422,000 fr.

Questi risultati danno per l'insieme delle transazioni una diminuzione di 135 milioni, cioè 115 milioni e mezzo per le importazioni e 19 per le esportazioni. Quanto alle importazioni è notevole la forte diminuzione verificatasi nelle materie necessarie alle industrie di oltre 103 milioni, prova questa che l'industria francese utilizza minor quantità di materie prime e per conseguenza produce meno. Nelle rimanenti categorie non si notano variazioni importanti.

Rispetto all'esportazione la diminuzione maggiore si verificò negli oggetti alimentari, mentre le esportazioni degli oggetti fabbricati furono in lieve aumento. Dal complesso si desume che la situazione commerciale della Francia non è ancora migliorata, il che ci è provato anche dalle costanti diminuzioni che presenta il gettito delle imposte; diminuzione che nei primi 4 mesi è di oltre 25 milioni in confronto delle previsioni. Del resto la creazione della Borsa di Commercio, per la quale si spenderanno 28 milioni, la costruzione della ferrovia metropolitana che costerà 475 milioni e la spesa degli edifici per la esposizione del 1889 in 41 milioni se daranno un nuovo impulso al commercio parigino, non eserciteranno un'azione generale e profonda.



L' Inghilterra ha avuto nel quadrimestre il seguente movimento commerciale:

	1886	Diff. col 1885
Importazione L. st.	192,800,599	— 16,768,205
Esportazione >	86,752,643	— 2,814,821

Secondo l'*Economist* questi dati sono relativamente soddisfacenti quando si consideri che rimangono ancora insolute gravissime questioni di politica interna ed estera che presentano gravi ostacoli a un serio aumento degli affari.

Le principali diminuzioni nell'importazione si verificarono nelle materie prime e nelle materie alimentari e questo si spiega coi minori acquisti di cereali e per la diminuzione degli arrivi di lana dell' Australia.

Le esportazioni sono rimaste nel complesso quasi invariate, essendo diminuite di solo 1,4 per cento. Si notano anzi alcuni confortanti aumenti come nei filati nei tessuti e nei metalli.

Il movimento dei metalli preziosi si riassume nel seguente modo:

	Oro	Differenza	Argento	Differenza
Importazione st.	4,749,665	+ 1,426,203	2,800,522	— 364,118
Esportazione >	3,792,178	+ 2,025,374	2,700,919	— 741,108

## Le ferrovie francesi al 31 dicembre 1885

Dal Ministero francese dei lavori pubblici è stata testè pubblicata la situazione delle ferrovie in Francia alla fine del 1885.

La rete comprendeva a quella data 58,509 chilom. di strade ferrate di interesse generale, e 3,567 di interesse locale: in tutto 42,076 chilometri. Al 31 dicembre del 1884 la lunghezza totale della rete era di chil. 40,656 e così nel 1885 vi è stato un aumento di chil. 1,420 di cui 664 appartengono alle linee di interesse generale e 756 a quelle di interesse locale.

La lunghezza delle linee in movimento la quale non era che di 29,387 chilom. alla fine del 1884 saliva al 31 dicembre 1885 a 30,495 chilometri. Così 1,108 chilometri sono stati aperti alla circolazione nel corso dell'ultimo anno. La società dell'Ovest aumentò la sua rete di 254 chil.; quella di Lione di 252; l'Orleans di 177 e quella dell'Ovest di 164. Sulla rete dello Stato vennero inaugurate tre linee di una lunghezza totale di 138 chilometri. Finalmente il Nord e diverse altre società hanno ultimato altri 123 chilometri. La società del Midi è la sola che non abbia aperto alcuna linea durante il 1885.

Per ciò che riguarda la rete d'interesse locale la lunghezza delle linee concesse raggiunse come abbiamo detto i 3,567 chilometri, mentre l'anno prima non era che di 2,814 chilometri. L'insieme delle linee in movimento si aumentò nel tempo stesso di 169 chilometri, e la lunghezza di queste linee è oggi di 1,771 chilometri.

La pubblicazione fatta dal Ministero francese dei lavori pubblici comprende anche interessanti statistiche sulle strade ferrate algerine e coloniali.

Vi sono attualmente in Algeria 2,711 chilometri conceduti, su quali 624 chilometri lo sono stati durante il 1885. Nel corso dell'ultimo anno 143 chi-

lometri sono stati aperti alla circolazione, ciò che dà una cifra totale di 1,831 chilometri in movimento.

Nelle Colonie la lunghezza delle linee concesse è rimasta a 603 chilometri. Ma durante lo scorso anno il numero dei chilometri in movimento da 356 a 526, in conseguenza di che al 1° gennaio 1886 non rimanevano più da costruire sulle linee che soli 79 chilometri.

I trasporti per ferrovia sulle linee francesi sono al pari, della maggior parte delle altre manifestazioni dell'attività commerciale colpiti da tasse molto forti, le quali hanno l'inconveniente di intralciare lo sviluppo della circolazione, ma recano al Tesoro somme considerevoli. D'altra parte lo Stato in cambio delle concessioni accordate alle Società, e dei contributi che vi ha aggiunto in principio, quasi un miliardo e mezzo, ha saputo ottenerne delle tariffe speciali per i propri suoi trasporti, mercè le quali realizza importanti economie che tornano tutte a vantaggio dei contribuenti.

Tali economie aggiunte alle tasse di cui abbiamo parlato costituiscono ciò che si è convenuto chiamare, gli utili ricavati dallo Stato sulle strade ferrate.

I seguenti prospetti indicano gli utili realizzati dallo Stato e l'utile chilometrico in questi ultimi anni.

### Utili realizzati

Anni	Somme incassate	Economie realizzate	Totali
1866	fr. 49,186,680	47,666,065	96,852,745
1870	> 57,033,396	145,287,284	202,420,680
1875	> 153,242,467	66,500,574	219,343,041
1886	> 158,115,382	85,267,231	243,383,313
1881	> 165,378,613	97,354,732	262,733,345
1882	> 169,494,967	99,747,868	269,242,835
1883	> 172,394,719	103,040,622	276,435,341
1884	> 169,214,567	102,837,898	282,052,465

### Utile chilometrico

Anno	Lunghezza in movimento	Utile medio per chil.
1866	Chil. 13,813	fr. 7,010
1870	> 17,073	> 11,787
1875	> 15,242	> 11,420
1880	> 22,944	> 10,607
1881	> 24,181	> 10,865
1882	> 25,478	> 10,568
1883	> 26,862	> 10,291
1884	> 28,697	> 9,480

Resulta da tutto questo che le spese di trasporto sono gravate dalle tasse (senza parlare delle tariffe minime concesse allo Stato) di una somma eguale a un sesto circa del loro importo. Bisogna però osservare che le società non sono esse responsabili dei prezzi alti dei trasporti, ma che lo Stato contribuisce a mantenerle a quel livello con l'aumento delle spese, il quale aumento gli ha impedito di ribassare delle imposte che sono contrarie allo sviluppo commerciale del paese.

## L'INDUSTRIA TESSILE

La Camera di Commercio di Milano ha pubblicato una interessante relazione sulle industrie del lino, della canape e della juta nel suo distretto camerale. Togliamo da essa alcuni fatti e osservazioni dai quali apparisce lo stato non florido di quelle industrie, e le cause che contribuiscono a produrlo.



L'industria del lino, della canape e della juta, è relativamente importantissima in Lombardia e specialmente a Milano ove si accentra perchè anche le filature lombarde, che materialmente sono situate fuori del distretto camerale, tuttavia commercialmente ne dipendono, essendo milanesi le ditte cui appartengono.

La materia prima del lino è fornita dal paese stesso, e particolarmente dalla provincia di Cremona. Una volta la coltivazione del lino era più estesa che non oggidì anche sul Milanese, o sul Lodigiano, ma in questi ultimi tempi è venuta mano a mano scemando a motivo sembra della reale o creduta minore convenienza sua al confronto di altre culture ritenute più lucrative. Il fatto è che i prezzi si abbassarono considerevolmente nel quinquennio 1879-1883 come risulta dal seguente prospetto indicante i prezzi medi al quintale del lino greggio in Lombardia:

	1879	1880	1881	1882	1883
Lino marzole L.	122	113	103	89	84
Lino vernugo »	97	93	83	78	83

Nel 1884 si notò un certo movimento di ripresa che portò la media a L. 97 al quint. e poichè il raccolto fu scarso e la domanda costante al principio del 1885 non vi era di questo tessile che un modesto deposito, che fece aprire l'animo dei coltivatori a migliori speranze che non mancarono di realizzarsi, ed anzi i risultati sorpassarono l'aspettativa.

Le cose si mutarono invece nel 2° semestre. Il raccolto del 1885 fu anche più scarso del 1884 e ciò per mancanza di seminagioni più che per il loro esito infelice dipendente da condizioni climateriche; fatto è che i prezzi salirono a L. 130 al quintale con un aumento del 30 per cento su quelli degli ultimi anni.

Ne venne allora che la filatura obbligata da una parte a rifornirsi di materia prima rincarata enormemente, dall'altra, a vendere i suoi prodotti a prezzi pressochè uguali a quelli degli anni precedenti essendo cresciuta, come si è detto, la materia prima del 30 0/0 e i filati, invece solo dei 3 al 4 per cento, si trovò ridotta in assai misere condizioni, senza speranza di un avvenire migliore perchè alla fine del 1885 gli stocks nonostante la rallentata produzione degli ultimi mesi, furono riscontrati più pesanti che non fossero alla fine dell'anno precedente.

Ma la causa principale del deplorabile stato con cui si chiuse l'esercizio del 1885 non fu soltanto lo sfortunato concorso del mancato raccolto da una parte, e della diminuita ricerca dei filati da una parte; ma vi contribuì un'altra causa assai influente, cioè la concorrenza estera, che si fa vie più forte e disastrosa. E questo dice la relazione, si capisce facilmente quando si rivolga uno sguardo ai mercati esteri, i quali si trovano in condizioni non meno infelici. Tutto il mondo da qualche anno è sotto l'influenza di una crisi gravissima e le filature estere di lino che specialmente al tempo della guerra d'America sorsero e si moltiplicarono anche in paesi ove non erano affatto od erano in piccolo numero, ne provarono gli effetti fors'anche più sensibilmente quasi delle nostre, non fosse altro per la stessa importanza loro assai maggiore. Si sa infatti che alcune filature colossali di Francia e d'Inghilterra dovettero sospendere i pagamenti e che del pari in cattive condizioni

si trovano alcune filature russe. Le nuove filature sorte nella Russia e nella Germania fecero sì che specialmente l'Inghilterra e il Belgio diminuirono la loro esportazione in quei paesi, ed aumentarla invece sul nostro, e per l'eccesso ai produzione, a fronte del consumo, i filati furono perciò rovesciati sul nostro mercato a prezzi bassissimi, producendo una concorrenza rovinosa alla produzione nazionale.

In Lombardia vi sono tre filature, in lino, canape e juta appartenenti a ditte che hanno la loro sede in Milano. Esse rappresentano un numero complessivo di circa 37 mila fusi, e nello scorso anno tre quarti circa di essi erano impiegati nella filatura della canape.

La prevalenza della filatura della canape costituisce fino ad un certo punto il vantaggio delle filature lombarde, perocchè la materia prima non subì dal 1884 al 1885 che un aumento non maggiore del 2 per cento. Nel corso del 1885 si esportarono filati per un valore di circa 3 milioni di lire, cifra inferiore ma di ben poco a quella degli anni precedenti. E questa esportazione, come sempre fu fatta da una sola delle tre filature milanesi, essendo le altre due destinate esclusivamente per il mercato italiano.

Se dall'esame della filatura si passa a quello della tessitura si trova un ambiente non molto dissimile, imperocchè se nei primi mesi del 1885 si sperò un andamento regolare, in progresso le cose cambiarono talmente dando luogo a una crisi generale, che obbligando a restringere tutti i consumi, indusse molti fabbricanti a diminuire gradatamente il loro lavoro, lasciando inattivi un certo numero di telai, che in parte furono poi rivolti alla produzione di altri articoli.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Siracusa.** — Nella tornata del 27 aprile dava parere favorevole alla deliberazione del Consiglio Comunale di Siracusa con la quale è elevato il dazio comunale da L. 5 a 8 sui cartoni, e da L. 7 a 10 quello sui vasellami e lavori di porcellana di qualunque qualità, e viene imposto un nuovo dazio di 1 lira per quint. sui vasellami verniciati, e stagnati di terra ordinaria; aderiva alla proposta della Camera di Commercio di Trapani di tenere delle riunioni periodiche delle Camere di Commercio siciliane all'oggetto di intendersi in linea preliminare in ordine agli interessi economici della Sicilia, ed alle proposte da presentare al Parlamento e al Governo, a condizione peraltro che detta proposta venga accettata dalle altre consorelle dell'isola, affine anche di affermare la concordia esistente fra esse, e per ultimo deliberava di raccomandare all'ufficio del Genio Civile una petizione degli armatori e capitani marittimi per lavori di difesa alla darsena nel porto di Siracusa.

**Notizie.** — La Camera di Commercio di Vicenza giustamente preoccupata degli inconvenienti che si verificano ogni anno in quella provincia all'epoca del raccolto dei bozzoli, per la mancanza di biglietti di piccolo taglio e di spezzati d'argento, ha fatto vive premure al Governo affinchè nella imminente stagione del mercato serico, quella Intendenza di finanza sia posta in grado di rispondere alle esigenze del commercio.



Sappiamo che il Ministero del tesoro, appositamente officiato da quello dell' industria e commercio, ha già dato le necessarie disposizioni affinché il desiderio della Camera di Vicenza sia tosto appagato.

— La *Camera di Commercio di Siena* in una relazione al Ministero di agricoltura rileva che vi ha ristagno nel commercio delle pelli d' agnello per guanti, sia per la concorrenza fatta ai guanti di pelle da quelli di filo che ora sono in voga, sia per l'impianto di fabbriche di guanti in America, verso la quale sono per conseguenza grandemente diminuite le esportazioni del nostro prodotto. La stessa crisi, per le stesse ragioni, ha colpito il commercio delle pelli di capretto.

## NOTIZIE FINANZIARIE

Situazioni delle banche di emissione italiane

### Banca Nazionale Italiana

	20 maggio		differenza
Cassa e riserva L.	270,665,000	—	411,000
Portafoglio. . . . .	342,927,000	—	8,193,000
Attivo } Anticipazioni. . . . .	80,827,000	+	1,044,000
Oro . . . . .	180,395,000	+	266,000
Argento . . . . .	31,045,000	+	105,000
Capitale versato	150,000,000	—	—
Passivo } Massa di rispet. . . . .	36,452,000	—	—
Circolazione. . . . .	528,659,000	—	9,800,000
Altri deb. a vista	56,535,000	+	5,411,000

### Banca Nazionale Toscana

	20 maggio		differenza
Cassa e riserva L.	37,487,000	+	43,000
Portafoglio. . . . .	37,930,000	—	193,000
Attivo } Anticipazioni. . . . .	5,960,000	+	4,000
Oro . . . . .	15,983,000	—	17,000
Argento . . . . .	6,449,000	—	10,000
Capitale. . . . .	21,000,000	—	—
Passivo } Massa di rispetto . . . . .	3,398,000	—	—
Circolazione. . . . .	62,595,000	—	1,510,000
Altri deb. a vista	543,000	—	093,000

### Banco di Napoli

	10 maggio		differenza
Cassa e riserva. . . L.	132,423,000	—	3,533,000
Portafoglio. . . . .	97,843,000	—	4,790,000
Attivo } Anticipazioni. . . . .	39,446,000	+	483,000
Capitale. . . . .	48,750,000	—	—
Passivo } Massa di rispetto »	13,950,000	—	—
Circolazione. . . . .	194,177,000	—	14,274,000
Conti e altri debiti a vista »	52,953,000	—	3,128,000

Situazioni delle Banche di emissione estere.

### Banca d'Inghilterra

	3 giugno		differenza
Incaso metallico St.	19,766,000	+	94,000
Attivo } Portafoglio. . . . .	21,122,000	—	89,000
Riserva totale. . . . .	10,616,000	—	372,000
Circolazione. . . . .	24,900,000	+	466,000
Passivo } Conti corr. dello Stato	6,215,000	—	103,000
» » dei privati	22,561,000	—	58,000

### Banca Imperiale Germanica

	31 maggio		differenza
Incaso metal. Marchi	712,860,000	+	2,682,000
Attivo } Portafoglio. . . . .	365,240,000	+	13,551,000
Anticipazioni. . . . .	4,137,000	+	5,276,000
Circolazione. . . . .	764,318,000	+	20,715,000
Passivo } Conti correnti. . . . .	277,587,000	—	7,411,000

### Banca nazionale del Belgio

	27 maggio		differenza
Incaso metall. Fr.	101,247,000	—	372,000
Attivo } Portafoglio. . . . .	300,027,000	+	5,566,000
Circolazione. . . . .	354,566,000	—	1,397,000
Passivo } Conti correnti. . . . .	71,345,000	—	6,468,000

### Banca di Spagna

	29 maggio		differenza
Incaso metallico Pesetas	181,785,000	+	6,485,000
Attivo } Portafoglio. . . . .	846,794,000	+	4,362,000
Circolazione. . . . .	487,120,000	—	6,200,000
Passivo } Conti correnti e depos.	314,202,000	+	8,773,000

### Banca dei Paesi Bassi

	29 maggio		differenza
Incaso metall. Fior.	173,502,000	+	408,000
Attivo } Portafoglio. . . . .	33,703,000	+	1,638,000
Anticipazioni. . . . .	38,190,000	—	389,000
Circolazione. . . . .	202,848,000	—	1,372,000
Passivo } Conti correnti. . . . .	26,011,000	—	739,000

### Banca Austro-Ungerese

	31 maggio		differenza
Incaso met. Fior.	197,353,000	—	240,000
Attivo } Portafoglio. . . . .	122,090,000	—	721,000
Anticipazioni. . . . .	21,894,000	+	200,000
Circolazione. . . . .	347,035,000	—	2,615,000
Passivo } Conti correnti. . . . .	90,621,000	+	1,028,000

### Banche associate di Nuova York.

	29 maggio		differenza
Incaso metall. Doll.	69,500,000	—	300,000
Attivo } Portaf. e anticipaz.	3,415,000	—	600,000
Legal tenders. . . . .	35,600,000	+	200,000
Circolazione. . . . .	7,900,000	—	—
Passivo } Conti corr. e dep.	365,200,000	—	500,000

**Banca Nazionale.** — Per disposizione dell' articolo 7 della legge per l'abolizione del corso forzoso, in data 7 aprile 1881, cadranno in prescrizione tutti i *biglietti consorziali provvisori*, dei quali non sia chiesto il cambio alla Tesoreria Centrale del Regno entro il 30 giugno corrente.

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 5 Giugno 1886.

La momentanea sistemazione della questione d'Oriente mercè la sottomissione della Grecia ai voleri delle grandi potenze, e la speranza che sorgesse una certa opposizione nel seno della Camera francese alla espulsione dei principi, determinarono nei primi giorni della settimana una sensibile ripresa a Londra, a Parigi, e in particolar modo sulle borse italiane. Oltre questi fatti contribuirono a dare maggiore estensione e continuità al movimento di rialzo, le molte ricomere fatte dalla speculazione al ribasso, le quali ebbero anche l'effetto di recare un notevole abbassamento nei riporti che discesero fino a 7 centesimi per la rendita italiana. In sostanza le disposizioni dei mercati non avrebbero potuto essere migliori in particolar modo per la rendita italiana, la quale nonostante il rallentamento prodotto della liquidazione della fine di maggio che si compì ovunque in ottime condizioni, guadagnava in questi giorni da circa 2 punti, sorpassando il 101 per fine mese.



Tutti i giornali hanno parlato di questo fatto come di uno dei grandi avvenimenti della nostra epoca dimostrando che l'aver la nostra rendita raggiunto e oltrepassato la pari vuol dire che il nostro credito pubblico si è efficacemente e seriamente rafforzato tanto all'interno, che all'estero, e da torto a coloro che in questi ultimi tempi avevano giudicato con tinte troppo fosche la situazione finanziaria del nostro paese. E poichè questo lieto avvenimento, dal quale il Governo potrà senza dubbio trar profitto per meglio ristabilire l'equilibrio fra i bilanci, si è finalmente compiuto non sarà inutile lo spendere qualche parola sulle cause che l'hanno provocato, e sull'avvenire che lo attende. Chiunque avrà tenuto dietro alle nostre riviste avrà notato come più volte abbiamo accennato alla sempre crescente abbondanza di capitali disponibili, non che alla possibilità che una volta svanite quelle nubi che offuscavano l'orizzonte politico, quei capitali si sarebbero rivolti a quei titoli solidi e di serio impiego, e di preferenza alla nostra rendita, la quale fra i vari fondi di Stato presenta una maggior convenienza di impiego. E così, infatti è avvenuto, poichè non solo i capitalisti privati, ma molti istituti di credito si dettero in questi ultimi giorni a impiegare in rendita il denaro esuberante ai loro bisogni ordinari. Si manterranno i prezzi raggiunti? è questa la domanda che ci giunge da molte parti, e noi risponderemo che se si tien conto del periodo dell'anno in cui siamo già entrati, e considerate le condizioni monetarie internazionali sempre eccessivamente favorevoli, è da ritenersi che ci si aggirerà sui prezzi raggiunti anche nella stagione estiva, in attesa che la nuova Camera si delinei sull'attitudine dei partiti, e quindi in aumento con l'aiuto di qualche progetto finanziario che il Ministero potrebbe nel frattempo escogitare, crediamo che non sia azzardato il ritenere che il rialzo possa fare nuovi progressi purchè non si esageri la vittoria, e si attendano gli avvenimenti con calma e senza esagerazione.

La situazione monetaria internazionale continua eccellente essendo ovunque i capitali disponibili abbondantissimi. In questi ultimi otto giorni aumentarono la loro riserva metallica; la Banca d'Inghilterra di 94,000 st.; la Banca di Spagna di 6,585,000 pesetas; la Banca dei Paesi Bassi di fior. 408,000; la Banca Imperiale Germanica di 2,682,000 marchi.

La diminuirono invece la Banca Nazionale del Belgio di fr. 372,000; la Banca Austro Ungherese di fior. 240,000, e le Banche associate di Nuova-York di doll. 300,000.

Ecco adesso il movimento della settimana:

**Rendita italiana 5 0/0.** — Sulle varie borse italiane da 97,70 in contanti saliva a 100,80 e da 100 per fine mese a 101,10 circa, e oggi chiude a 100,50 in contanti, e a 100,70 per fine mese. A Parigi da 97,75 saliva a 100,77 per poi discendere a 100,45; a Londra da 98 1/2 a 100 e a Berlino da 98,60 a 99,50 circa.

**Rendita 3 0/0.** — Da 66,05 saliva a 66,75.

**Prestiti pontifici.** — Il Cattolico 1860-64 da 97,60 saliva a 99; il Blount da 97,60 a 98,50 e il Rothschild resta a 98,50 ex coupon.

**Rendite francesi.** — Il 4 1/2 da 109,07 saliva a 109,82; il 3 0/0 da 82,28 a 82,97; il 3 per cento ammortizzabile da 84,35 a 85,15, e il nuovo 3 0/0 da 81,37 a 81,90. Dopo qualche leggiera variazione

avvenuta nel corso della settimana chiudono oggi rispettivamente a 109,82 a 82,90 a 84,90 a 81,97.

**Consolidati inglesi.** — Da 101 7/8 salivano a 102 e oggi chiudono a 100 3/4 ex coupon.

**Rendita turca.** — A Parigi invariata da 15,20 a 15,30 e a Londra da 15 3/16 a 15 1/4. I giornali turchi annunziano il prossimo pagamento del tributo della Rumelia Orientale.

**Valori egiziani.** — La rendita unificata da 354 saliva a 356.

**Valori spagnuoli.** — La nuova rendita esteriore da 58 5/8 saliva a 59 1/2 e l'aumento si attribuisce al sindacato del prestito cubano che sarebbe interessato a sostenerne i corsi.

**Canali.** — Il Canale di Suez da 2100 saliva a 2118 e il Panama da 454 indietroggiava a 448. I prodotti del Suez dal 21 a tutto il 26 maggio ammontarono a franchi 990,000 contro franchi 980,000 nello stesso periodo del 1885. La probabile diminuzione degli introiti alla fine d'anno, è l'opposizione dell'Egitto all'allargamento del canale senza nuova concessione, fanno prevedere dei ribassi nei vari titoli del Suez.

— I valori bancarij e industriali italiani ebbero mercato alquanto attivo, e prezzi in aumento per la maggior parte di essi.

**Valori bancarij.** — La Banca Nazionale Italiana da 2255 saliva a 2250; la Banca Nazionale Toscana da 1150 a 1155; il Credito Mobiliare da 950 a 980 circa; la Banca Generale da 653 a 642; la Banca Romana da 1075 a 1105; il Banco di Roma da 912 a 915; la Banca di Milano da 240 a 248; la Banca di Torino da 807, a 820 e la Banca di Francia da 4280 saliva a 4295.

**Valori ferroviari.** — Le azioni meridionali da 720 salivano fino a 730 circa; le mediterranee da 560 a 575 e le sicule da 562 a 568.

**Credito fondiario.** — Roma negoziato a 484,50; Siena a 506; Milano a 512,50; Napoli a 500 e Cagliari a 486.

**Valori Municipali.** — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze invariate intorno a 65,50; l'Unificato napoletano da 94,75 saliva a 95,80 e il prestito di Roma negoziato fino a 489.

**Valori diversi.** — La fondiaria vita da 286 saliva a 292; le costruzioni venete da 315 a 320; le immobiliari da 876 a 893; l'acqua Marcia da 1790 a 1825 e le Condotte d'acqua da 576 a 582.

**Metalli preziosi.** — L'argento fino invariato a Parigi a 242 sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chil. ragguagliato a 1000; a Vienna a fior. 100 e a Londra a den. 44 3/4 per oncia.

Ecco il prospetto dei cambi e sconti per le principali piazze commerciali:

	CAMBI SU					SCONTI		
	Italia	Londra	Parigi	Vienna	Berlino	Francof.	Banca	Merc.
Italia....	—	25.07	100.07	99. 9/8	122.35	—	4. 1/2	4. 1/8
Londra....	25.48 3/4	—	25.26 1/4	12.82 3/8	20.58	20.73	3.	1. 1/2
Parigi ...	0. 9/16	25.27	—	198.00	122. 1/2	122. 1/2	3.	2. 1/2
Vienna ...	50.00	126.40	50.00	—	62.05	62.05	4.	3.
Berlino... ..	80.60	20.32	80.70	161.00	—	—	3.	1. 3/4
Nuova York	—	4.87 1/2	5.18 1/2	—	95. 3/8	—	2.	3. 1/2
Bruxelles .	—	25.24	99.96	199.25	123.70	123.70	3.	2. 1/2
Amsterdani	—	—	—	—	—	—	2. 1/2	2. 1/8
Madrid ...	—	46.55	4.87	—	—	—	4.	4.
Pietroburgo	—	23. 1/2	247. 1/2	—	—	—	5.	4.
Francfort	80.60	20.39	80.75	160.85	—	—	5.	1. 1/2
Ginevra ..	99.90	25.25	99.97	199. 1/2	123.70	123.70	2. 1/2	2. 1/2



## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — Dal complesso delle notizie pervenute dai principali mercati frumentari esteri viene a risultare che la tendenza al ribasso per i grani si mantenne nella maggior parte di essi. Cominciando dai mercati americani troviamo che i frumenti con tendenza al ribasso si quotarono da doll. 0,85 a 0,88 allo staio; i granturchi da 0,46 a 0,48 1/4 e le furine extra state invariate da doll. 3,15 a 3,35 al barile di 88 chilogr. A Chicago ribassarono pure i grani e granturchi. Dalle Indie inglesi si scrive che il raccolto si presenta abbondante, e che la tendenza dei noli e del cambio sono favorevoli alla esportazione. A Odessa pochi affari per l'esportazione e prezzi generalmente stazionari. I grani teneri si quotarono da rubli 1 a 1,20 al pudò; la segale da cop. 72 a 76; il granturco da 67 a 68 e l'orzo a 66. A Londra e a Liverpool si ebbe del sostegno tanto nei grani che nei granturchi provenienti dall'estero. A Pest i grani con ribasso si quotarono da fior. 7,40 a 7,95 al quint.; e a Vienna con rialzo da 8,10 a 8,38. In Francia stante il ribasso avvenuto nelle farine anche i grani subirono qualche riduzione. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 21 al quint., e per luglio-agosto a fr. 21,60. In Italia i grani continuarono a percorrere la via del ribasso; i granturchi ebbero qualche leggiera ripresa; i risi rallentarono la corrente ribassista, e lo stesso avvenne per la segale e per l'avena. Ecco adesso i prezzi fatti in settimana sulle piazze dell'interno — A *Firenze* i grani gentili bianchi si contrattarono da L. 23 a 24 al quint.; e i rossi da L. 22 a 23,25. — A *Bologna* i frumenti migliori valgono da L. 23,50 a 24; i granturchi sulle L. 16,50 e i risoni cinesi sulle L. 20. — A *Ferrara* si praticò fino a L. 23,50 per i grani e da L. 16 a 17 per i granturchi. — A *Venezia* i grani lombardo-veneti ebbero fino a L. 22,50 e i granturchi fino a L. 17. — A *Verona* i grani si contrattarono da L. 22 a 22,50; i granturchi da L. 17,50 a 18,75, e il riso da L. 28 a 34. — A *Milano* il listino segna da L. 21,75 a 23 per i grani; da L. 13,75 a 15,50 per il granturco; il riso fece da L. 29,50 a 35,50; e la segale da L. 15 a 16. — A *Pavia* i risi fecero da L. 30 a 34. — A *Torino* i grani ebbero da L. 22,50 a 24,25; i granturchi da L. 14,50 a 17,50; la segale da L. 15 a 16,50 e il riso nostrale da L. 24 a 36. — A *Genova* i grani teneri nostrali realizzarono da L. 23 a 25 e i teneri esteri da L. 18 a 21,75. — A *Bari* i grani bianchi si vendono fino a L. 23,25 e i rossi da L. 22 a 22,75 — e a *Messina* le maioriche di Catania a L. 55,50 ogni 270 chil.

**Olj d'oliva.** — Cominciando dalla Riviera abbiamo da *Diano Marina* che la fabbricazione degli olj di oliva volge al suo termine perchè le olive del litorale sono esaurite o stanno per finire; quindi il colato dei mosti diventa ogni giorno sempre più scarso, tanto che le qualità che compariscono sul mercato si pagano da L. 125 a 140 al quint. — A *Genova* i Sardegna realizzarono da L. 105 a 125; i Riviera da L. 116 a 135; i Bari da L. 110 a 118, e i lavati da L. 58 a 68 a seconda delle qualità. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 60 a 70 per soma di chil. 61,200. — A *Napoli* in borsa i Gallipoli pronti si quotarono a L. 78,25 e per agosto a L. 73,85 e i Gioia a L. 70,10 per i pronti, e a L. 70,85 per agosto — e a *Bari* i prezzi variarono da L. 95 a 125 il tutto al quintale.

**Semi oleosi.** — I raccolti dei sesami nelle Indie presentano quest'anno un deficit del 30 per cento sui due anni precedenti. Le esportazioni da Bombay nei primi 5 mesi di quest'anno ascendono a 35,000 tonnellate contro 50 000 nello stesso periodo dei due anni precedenti. I prezzi si mantengono fermi per tutte le qualità. I prezzi degli Arachide sono au-

mentati nell'ottava del 15 per cento e a *Genova* si pagano correntemente gli scorzati L. 24 e 100 chil.

**Bestiami.** — Nei bovini tranne quello che può occorrere per i bisogni dei macelli e per le occorrenze agricole, non vi è altro movimento, e lo stesso può dirsi per gli altri armenti. — A *Bologna* i manzi da macello si contrattarono da L. 125 a 138 al quint. morto; i maiali da L. 110 a 128 e i vitelli a peso vivo tare dedotte da L. 80 a 85. — A *Moncalieri* i vitelli si venderono da L. 6,25 a 7,75 al miriagrammo morto; i maiali da L. 8,50 a 10; i bovi da L. 6,50 a 7,75 e i montoni da L. 6 a 6,50. — A *Montechiari* i bovi oscillarono da L. 6,20 a 10,40 al paio, e le vacche a L. 210 l'una. — A *Parigi* i bovi si vendono da fr. 110 a 166 al quint. morto; i vitelli da fr. 135 a 215; i montoni da fr. 133 a 192 e i suini grassi da fr. 135 a 162.

**Agumi.** — Sostenuti, e specialmente i limoni, stante le molte domande dai principali centri di consumo. — A *Genova* i limoni in casse uso America si vendono da L. 5 a 8,50 e gli Aranci da L. 12 a 14. — A *Trieste* gli aranci Gialfa si quotarono da fiorini 3 a 4,11; i Puglia da 5 a 7,95; i limoni Puglia da fior. 5,20 a 8,95 e detti Sicilia da 2 a 9,25.

**Caffè.** — All'estero l'articolo continua con domande alquanto attive, e con prezzi tendenti all'aumento. Anche sui mercati italiani prevale il sostegno nonostante che le transazioni sieno in generale limitate al solo consumo. — A *Genova* si venderono da 2.300 sacchi caffè di varie qualità per le quali al deposito franco si quotarono i seguenti prezzi: Santos da L. 50 a 56 ogni 50 chilogr. Bahia da L. 38 a 42; Guatimala da L. 54 a 60; Rio naturale da L. 44 a 52; Portorico da L. 70 a 95; Moka da L. 110 a 115 e Manilla da L. 52 a 55. — In *Ancona* si fecero i medesimi prezzi segnati nella precedente rassegna. — A *Trieste* il Rio fu venduto da fior. 41 a 58 al quint.; e il Santos da 45,50 a 58. — A *Marsiglia* il Portorico fino fu venduto da fr. 75 a 85 ogni 50 chil.; il Moka da 104 a 105; e il Rio da 40 a 70 — e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario a cent. 36 1/4.

**Zuccheri.** — Continuando le offerte abbondanti da tutte le principali piazze di produzione, i prezzi degli zuccheri sono caduti così in basso che si ritiene che non possano retrocedere di più. — A *Genova* i raffinati della Ligure Lombarda si cedono da L. 116 a 117 al quint. al vagone. — In *Ancona* i raffinati nazionali e olandesi fecero da L. 117 a 118. — A *Trieste* i pesti austriaci si quotarono da fior. 20,25 a 23,25 al quint. — A *Parigi* mercato sempre pesante. I rossi di gr. 88 disponibili si quotarono a fr. 32,50 al quint. al deposito; i raffinati a fr. 108,50 e i bianchi N. 3 a fr. 35,25. — A *Londra* e in *Amsterdam* mercato pesante per tutte le qualità.

**Sete.** — La settimana che chiude oggi dimostra tuttora la sussistenza di vari bisogni, stante la continuazione di una domanda non affatto limitata, specialmente per gli articoli greggi, i quali oltre ad alimentare i nostri torcatoi, vengono destinati alla esportazione. — A *Milano* le greggie 9/10 di 1° ord. si venderono da L. 47 a 48; gli organzini strafilati di marca 17/19 a L. 61; detti di 1° ord. da L. 55 a 57; le trame di 1° ord. 26/28 da L. 51 a 53 e i bozzoli secchi da L. 11 a 12,25. — A *Lione* il mercato è sempre indeciso, e questa caratteristica continuerà finchè non si conosceranno i risultati finali del raccolto generale dei bozzoli. Le greggie italiane di 1° ord. 9/10, 11/13 si venderono da fr. 54 a 55; gli organzini 18/20 di 2° ord. a ff. 58 e le trame di 2° ord. 24/26 a fr. 56.

**Bachicoltura.** — Le notizie sull'andamento dei bachi sono generalmente soddisfacenti, e lasciano sperare un buon raccolto. I mercati dei bozzoli cominceranno nella seconda settimana di giugno e quanto ai prezzi sappiamo che a Valenza in Spagna si venderono a L. 4,20 al chil.



**Metalli.** — Domanda regolare e prezzi sostenuti nel piombo e nello stagno; mercato debole per il rame, e nessuna variazione per gli altri metalli. — A *Genova* per le vendite fatte ultimamente si praticò come appresso: Piombo Pertusola L. 35 al quint.; acciaio di Trieste da L. 46 a 52; ferro nazionale Prà da L. 21 a 21,50, detto inglese in verghe da L. 19 a 20; detto da chiodi da L. 21,50 a 23,50; detto da cerchi da L. 23,50 a 26,50; detto vecchio dolce da L. 5 a 7; rame da L. 80 a 110; metallo giallo e bronzo da L. 106 a 110; stagno da L. 245 a 250; zinco da L. 40 a 46; lamiere inglesi da L. 28 a 36, e le bande stagnate per ogni cassa da L. 20 a 28. — A *Marsiglia* l'acciaio francese si vende a fr. 34 al quint., il ferro idem a fr. 14, il ferro di Svezia a fr. 28; la ghisa di Scozia N. 1 a fr. 8,50, il ferro bianco da fr. 25 a 28 e il piombo da fr. 31,50 a 32,50.

**Carboni minerali.** — In questi ultimi giorni gli arivi in Italia furono alquanto scarsi specialmente nelle qualità da gas, e nei prezzi continuò il sostegno dei noli a motivo delle misure quarantenarie adottate in vari porti del Mediterraneo. — A *Genova* le vendite fatte si praticarono ai seguenti prezzi: Newcastle Hasting L. 24 per tonn.; Scozia L. 20; Cardiff L. 23,75, Newpelton L. 20,50; Hebburn L. 20 e Cok e Garsfield L. 33.

**Petrolio.** — L'articolo continua invariato tanto al-

l'origine quanto sui principali mercati di importazione d'Europa. — A *Genova* arrivarono 21 mila casse dall'America, ma non fecero alcuna impressione, essendo la sola merce esistente allo sbarco, cosicché nonostante la ristrettezza delle transazioni i prezzi non subirono alcuna modificazione. Il Pensilvania in barili pronti fu venduto a L. 19 al quint. senza dazio, e in casse da L. 5,55 a 5,65 e il Caucaso a L. 16,50 per i barili, e da L. 4,35 a 4,50 per le casse. — A *Trieste* i prezzi variarono da fior. 9,50 a 10,25 al quint. — In *Anversa* si praticò fr. 16 al quint. al deposito, e a *Nuova York* e a *Filadelfia* a cents 7 1/8

**Prodotti chimici.** — Si fecero a *Genova* i seguenti prezzi: solfato di rame L. 40; solfato di ferro L. 8; sale ammoniac 1<sup>a</sup> qualità L. 91 e 2<sup>a</sup> L. 92; carbonato di ammoniac 1<sup>a</sup> qualità piccoli barili L. 96; minio della riputata marca LB e C L. 37; bicromato di potassa L. 89; bicromato di soda L. 69; prussiato di potassa giallo L. 175; soda caustica 70 gradi bianca L. 23. 10, idem idem 60 gradi L. 20,60 e 60 gradi cenere 19,85; allume di rocca in fusti di 5/600 k. L. 15; arsenico bianco in polvere L. 26,50; silicato di soda 140 gradi T in barili ex petrolio L. 16, e 48 baumè L. 11; potassa Montreal in tamburri L. 54; il tutto i 100 chilog., magnesia calcinata della riputata marca Pattinson in fiacons d'una libbra inglese L. 1,42 e in latte id. L. 1,23.

Avv. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

BILLI CESARE *gerente responsabile*

## SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima con sede in Milano — Capitale sociale L. 185 milioni — Versato 108,000,000

### RISCOSSIONI FATTE DALLE STAZIONI

	Dal 21 al 31 Maggio 1886	Dal 1° Luglio 1885 al 31 Maggio 1886
Viaggiatori . . . . .	1,361,146. 67	43,006,496. 09
Merci a grande velocità . . . . .	487,452. 93	15,284,978. 29
Merci a piccola velocità . . . . .	2,023,356. 89	61,485,040. 35
Telegrafo . . . . .	19,801. 09	468,160. 53
Complessivamente al lordo . . . . .	3,891,757. 58	120,244,675. 26

NB. Nelle somme qui sopra specificate sono comprese le imposte sui trasporti, le quote di servizio cumulativo, gli assegni, ecc.; — mancano invece gli importi riscossi in servizio cumulativo per conto della Mediterranea dalle Amministrazioni in corrispondenza.

*Le riscossioni fatte dalle Stazioni, a tutto Marzo 1886, depurate dalle imposte, dagli assegni ecc., e colla liquidazione del servizio cumulativo, corrispondono ai prodotti qui appresso rispettivamente indicati.*

Mese di	Introiti lordi fatti dalle Stazioni	Prodotti del Traffico
Luglio 1885	10,377,670. 00	8,797,719. 35
» Agosto »	11,098,084. 03	9,094,161. 31
» Settembre »	11,724,542. 07	9,377,573. 67
» Ottobre »	12,092,703. 42	9,580,304. 87
» Novembre »	11,219,161. 41	8,826,232. 79
» Dicembre »	11,200,063. 09	8,916,588. 30
» Gennaio 1886	9,181,579. 70	7,478,591. 51
» Febbraio »	9,283,194. 67	7,930,008. 32
» Marzo »	10,995,482. 29	9,163,757. 25
Complessivamente . . . . .	97,172,480. 68	79,164,937. 37